



HAL
open science

Un commento altomedievale al De arithmetica di Boezio

Irene Caiazzo

► **To cite this version:**

Irene Caiazzo. Un commento altomedievale al De arithmetica di Boezio. *Archivum Latinitatis Medii Aevi*, 2000, 58 (58), pp.113-150. halshs-00132113

HAL Id: halshs-00132113

<https://shs.hal.science/halshs-00132113>

Submitted on 21 Feb 2007

HAL is a multi-disciplinary open access archive for the deposit and dissemination of scientific research documents, whether they are published or not. The documents may come from teaching and research institutions in France or abroad, or from public or private research centers.

L'archive ouverte pluridisciplinaire **HAL**, est destinée au dépôt et à la diffusion de documents scientifiques de niveau recherche, publiés ou non, émanant des établissements d'enseignement et de recherche français ou étrangers, des laboratoires publics ou privés.

UNION ACADÉMIQUE INTERNATIONALE

Bulletin du Cange

ARCHIVVM
LATINITATIS MEDII AEVI

CONSOCIATARVM ACADEMIARVM AVSPICIS CONDITVM

TOME 58



2000

Digitized by Google

UN COMMENTO ALTOMEDIEVALE AL *DE ARITHMETICA* DI BOEZIO

La ricca e complessa storia della fortuna medievale del *De arithmetica* è ancora tutta da ricostruire, benché un certo numero di contributi abbia fatto luce sull'influenza del trattato boeziano in autori dediti alle arti del quadrivio — Abbone di Fleury, Gerberto d'Aurillac, Adelardo di Bath¹ —, e in filosofi come Giovanni Scoto, Ugo di San Vittore, Teodorico di Chartres². Il presente studio non ha la pretesa di colmare questa lacuna: esso è semplicemente il frutto di una prima esplorazione nella messe delle glosse e dei commenti medievali al *De arithmetica*, tutti, o quasi tutti, inediti. Tra questi, è stato scelto il più antico commento lemmatico conservato, del quale si è ritenuto opportuno stabilire un'edizione critica preceduta da un'introduzione.

1. Come molti altri testi antichi e tardo-antichi, il *De arithmetica* di Boezio, parafrasi latina del *De institutione arithmetica* di Nicomaco di Gerasa, venne riscoperto durante la rinascita culturale

1. Lo studio della presenza del *De arithmetica* nel Medioevo non può prescindere da una serie di contributi fondamentali: G. R. Evans, «Introductions to Boethius's *Arithmetica* of the tenth to the fourteenth century», *History of Science*, 16 (1978), p. 22-41; i saggi contenuti in M. Masi (ed.), *Boethius and the Liberal Arts. A collection of essays*, Bern-Frankfurt a. M.-Las Vegas 1981; M. Masi, «Boethius' *De institutione arithmetica* in the context of Medieval mathematics», in L. Obertello (ed.), *Atti del congresso internazionale di studi boeziani (Pavia, 5-8 ottobre 1980)*, Roma 1981, p. 263-272; A. M. White, «Boethius in the Medieval quadrivium», in M. Gibson (ed.), *Boethius: his life, thought and influence*, Oxford 1981, p. 162-205; M. Masi, *Boethian number theory. A translation of the De institutione arithmetica with introduction and notes*, Amsterdam 1983.

2. G. d'Onofrio, «Giovanni Scoto e Boezio: tracce degli *Opuscula sacra* e della *Consolatio* nell'opera eriugeniana», *Studi medievali*, 21 (1980), p. 721-724; E. Jeuneau, «Mathématique et Trinité chez Thierry de Chartres», in P. Wilpert (ed.), *Miscellanea Mediævalia 2: Metaphysik im Mittelalter*, Berlin 1963, p. 289-295.

carolingia, presumibilmente grazie agli Irlandesi emigrati sul continente³. Il monaco irlandese Dungal, personaggio di spicco della «schola palatina», il primo a conoscere testi rarissimi nel suo tempo, quali il *De rerum natura* di Lucrezio e i *Commentarii in Somnium Scipionis* di Macrobio, fu anche uno dei primi lettori del *De arithmetica*. Tracce di un'attenta riflessione sul trattato boeziano si colgono poi nel *De divisione naturæ* di Giovanni Scoto e nei commenti di Remigio d'Auxerre al *De nuptiis* di Marziano Capella e alla *Consolatio* boeziana. Alla stregua di queste due opere della Tarda Antichità appena menzionate, il *De arithmetica* dovette svolgere un ruolo di prim'ordine nel programma d'insegnamento delle arti liberali nei secoli X e XI, ruolo che non è stato ancora sufficientemente chiarito dalla storiografia. A parte i riferimenti espliciti, numerosi in verità, in scritti concernenti le arti del quadrivio, una testimonianza autorevole ci viene offerta dalle numerose annotazioni marginali e dai commenti che fiorirono attorno al *De arithmetica*. Non ci si stancherà mai di ripetere che l'esistenza di queste note di lettura, nelle differenti forme in cui esse possono presentarsi nei manoscritti, è il riflesso della larga popolarità di un'opera. Purtroppo, le scarsissime testimonianze documentarie, riguardanti l'attività degli scoliasti carolingi e post-carolingi, non forniscono solidi appigli che consentano di intraprendere, con sicurezza, processi di attribuzione ad un autore preciso. E un altro ostacolo increscioso è rappresentato dal carattere fluttuante di tali raccolte di glosse e commenti — in cui confluirono e si incrociarono più di una tradizione interpretativa — che compromette seriamente ogni tentativo mirante a ricondurre uno di questi scritti ad un autore in particolare; tentativo che, senza dubbio, rischierebbe di crollare miseramente davanti alle poco flessibili regole della filologia. In effetti, il commento altomedievale agli autori, inteso come genere letterario, più che un'opera personale di un solo maestro, scaturiva da un comune ambiente culturale di lavoro e di studio, e rispondeva all'esigenza di introdurre e orientare il lettore neofita alla comprensione del testo commentato. A questo fine, qualsivoglia commentatore, anche il più prestigioso,

3. C. M. Bower, «The role of Boethius' *De institutione musica* in the speculative tradition of Western musical thought», in Masi, *Boethius and the Liberal Arts*, p. 168.

attinse da materiale proveniente da tradizioni e patrimoni differenti, lo vagliò, lo riassunse oppure lo sviluppò con considerazioni personali, così da intricare e contaminare inesorabilmente la tradizione testuale di tali commenti. Sono rari i casi in cui uno stesso commento si legge identico in tutti i testimoni conservati; quando questo avviene, è forte la tentazione di lanciarsi in attribuzioni ad autori famosi, giacché si ritrovano, tra le righe, quelle espressioni 'così tipiche' o quella dottrina 'talmente caratteristica'. In realtà, simili conclusioni si rivelano spesso un po' affrettate, suscettibili di essere facilmente demolite da un'analisi più approfondita ed obiettiva della lettera del testo⁴. Eppure, queste difficoltà non devono indurre a trascurare questo genere di testi, che restano comunque dei testimoni privilegiati del modo in cui si interpretavano e insegnavano gli autori antichi nel Medioevo.

2. Il *De arithmetica* di Boezio dovette rapidamente occupare un posto d'onore nel programma d'insegnamento altomedievale delle arti liberali e, di conseguenza, ispirare numerose glosse e commenti esplicativi. Due commenti lemmatici molto antichi ci sono giunti in forma frammentaria; entrambi sono redatti in una carolina francese del secolo X con palesi influenze insulari: uno è conservato a Leida⁵, l'altro al Vaticano⁶.

Ma certo la testimonianza più pregnante della presenza del *De arithmetica* nell'Alto Medioevo è offerta da un commento lemmatico anonimo, *Ne subesse possit similitudo falsitatis*, trasmesso da diversi testimoni di età compresa tra i secoli X e XIV. Il commento è conservato come testo continuo e isolato dal *De arithmetica* in tre manoscritti: Melk, Stiftsbibliothek, Cod. Mell. 740 (228, 1847, G 31), f. 38v-44r [ca 1100]; Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Fol. 70 Aⁿ, f. 74r-78v [s. Xex]; Reims, Bibliothè-

4. E' notissimo l'esempio di Giovanni Scoto, al quale è stata attribuita, e in seguito negata, la paternità di diverse glosse e commenti.

5. Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. 8° 88, f. 42r-v, 45r; Colette Jeudy segnala questo commento nella sua recensione del catalogo dei manoscritti latini della Biblioteca Universitaria di Leiden, curato da K. A. de Meyier, « Note sur le ms. Voss. Lat. 8° 88 de la Bibl. univ. de Leyde », *Scriptorium*, 31/2 (1977), p. 356.

6. Si tratta del manoscritto Vaticano, Reg. Lat. 1424, f. 95r-98v; cf. E. Pellegrin, *Les manuscrits classiques latins de la Bibliothèque Vaticane*, II, 1, Paris 1976, p. 200-203.

que municipale, 975 (L. 706), f. 29r-32v [s. XIIIin]. E con tagli e/o aggiunte, il commento si ritrova, sotto forma di glosse marginali e interlineari al testo del *De arithmetica*, in: Wien, Österreichische Nationalbibliothek, Cod. 50, f. 2r-45v [s. X]; München, Bayerische Staatsbibliothek, Lat. 18764, f. 2r-v, 5v [ca 1100]; Paris, Bibliothèque nationale de France, Lat. 7184, f. 1r-91v [s. X]. Ma mentre nei manoscritti di Vienna e di Monaco tali glosse risultano di mano contemporanea a quella che ha trascritto il *De arithmetica*, nel manoscritto di Parigi esse sono un'aggiunta del XIV secolo.

Il manoscritto di Melk, Stiftsbibliothek, Cod. Mell. 740 (=M nell'edizione che segue) contiene gli *Opuscula sacra* di Boezio, accompagnati dal commento di Remigio d'Auxerre nella versione 'lunga' — che il Rand aveva voluto attribuire a Giovanni Scoto⁷ — e nella versione 'breve', e il commento al *De arithmetica: Ne subesse possit similitudo falsitatis*⁸. La datazione di questo manoscritto è sicura perché conosciamo il nome del copista che lo ha interamente vergato: Froumund di Tegernsee (ca 960-1012)⁹.

7. E. K. Rand, *Johannes Scottus I: Der Kommentar des Johannes Scottus zu den Opuscula sacra des Boethius; II: Der Kommentar des Remigius von Auxerre zu den Opuscula sacra des Boethius* (Quellen und Untersuchungen zur lateinischen Philologie des Mittelalters), I,2, München 1906.

8. L'incipit del commento al *De arithmetica*, conservato nel manoscritto di Melk, è repertoriato in L. Thorndike - P. Kibre, *A catalogue of incipits of Medieval scientific writings in Latin*, Cambridge 1963, 907.

9. Per un'ampia descrizione del manoscritto di Melk, cf. C. E. Eder, *Die Schule des Klosters Tegernsee im frühen Mittelalter im Spiegel der Tegernseer Handschriften*, München 1972, p. 45-47. C. Glassner ha recentemente dato alle stampe un nuovo catalogo dei manoscritti della Stiftsbibliothek di Melk, che non ho potuto consultare direttamente, ma il Dr. G. Glassner, bibliotecario della Stiftsbibliothek, mi ha comunicato la nuova descrizione, dattiloscritta, del Cod. Mell. 740; colgo l'occasione per esprimergli la mia sincera gratitudine. Riproduco in modo sommario la descrizione del manoscritto di Melk: (membr.; mm. 280 x 228); f. 1r: diagrammi; f. 1v-7r: Boethius, *Quomodo trinitas unus Deus ac non tres dii*, con glosse marginali di Remigio d'Auxerre; f. 7r-8r: Boethius, *Utrum pater et filius et Spiritus sanctus*, con glosse marginali di Remigio d'Auxerre; f. 8r-10v: Boethius, *Quomodo substantia*, con glosse marginali di Remigio d'Auxerre; f. 10v-14v: Boethius, *De fide catholica*, con glosse marginali di Remigio d'Auxerre; f. 14v-25v: Boethius, *Liber contra Eutychen et Nestorium*, con glosse marginali di Remigio d'Auxerre; f. 26r-30v: Remigio d'Auxerre, *Commentarius in „Quomodo trinitas unus Deus ac non tres dii“*; f. 30v-31r: Remigio d'Auxerre, *Commentarius in „Utrum pater et filius et Spiritus sanctus“*; f. 31r-32v: Remigio d'Auxerre, *Commentarius in „Quomodo substantia“*; f. 32v-38v: Remigio d'Auxerre, *Commentarius in „Liber contra Eutychen et Nestorium“*; f. 38v-44r: *Commentarius in Boethii De arithmetica*; f. 44v-45v: vuoti.

Dalla ricca corrispondenza che ci ha lasciato, sappiamo che Froumund fu un appassionato ricercatore di testi e, in modo particolare, egli ebbe un ruolo fondamentale nella diffusione delle opere di Remigio d'Auxerre in Germania¹⁰. *M* fu portato da Tegernsee a Melk nel corso del XV secolo.

L'attuale manoscritto di Leida, Bibliothek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Fol. 70 (= *L*) è formato da due codici rilegati insieme. La sezione II del codice A, scritta da diverse mani francesi in minuscola carolina dei secoli X e XI, contiene, acefalo, il nostro commento al *De arithmetica: asserunt. Continua: unita pacta*, note sul tono: *Tonus est quod vocula voculam*¹¹ ... *pone arculum tange*¹², note grammaticali: *Incipiunt quedam excerpta utilium verborum ... vilis et pro nichilo ductus*, note teologiche, e due cataloghi della biblioteca del monastero di S. Pietro Resbacense¹³, al quale dunque certamente appartenne. In seguito, il codice passò al monastero di Saint-Maur-des-Fossés¹⁴, e infine ad Alexander Petavius.

Il manoscritto di Reims, Bibliothèque municipale, 975 (= *R*) è composto da due elementi codicologici distinti, scritti da mani francesi in minuscola carolina dei secoli XI e XII. Il primo elemento, mutilo della fine, contiene il *De arithmetica* di Boezio seguito dal commento: *Ne subesse possit similitudo falsitatis*, note sul tono: *Tonus est quod vocabula vocabulam ... pone arculum tange*, note grammaticali: *Incipiunt quedam excerpta utilium verborum ... Philargirion amor*. Il secondo elemento, anch'esso mutilo

10. C. Jeudy, «L'œuvre de Remi d'Auxerre» e «Remigii Autissiodorensis opera (Clavis)», in D. Iogna-Prat - C. Jeudy - G. Lobrichon (ed.), *L'école carolingienne d'Auxerre de Murethach à Remi (803-908). Entretiens d'Auxerre 1989*, Paris 1991, p. 373-397; p. 457-500.

11. *Corr. ex vocabula vocabulam L*.

12. Non è stato possibile avere qualche informazione su questo breve testo, il cui incipit non è repertoriato in Thorndike, e nemmeno nell'utilissimo incipitario del *Lexicon musicum latinum*, presso la Bayerische Akademie der Wissenschaften, Monaco.

13. K. A. de Meyier, *Codices Vossiani Latini. Pars I. Codices in folio*, Leiden 1973, p. 144-145. Descrivo in modo sommario il contenuto della sezione A^{II} del cod. di Leida: (membr.; mm. 290 × 225); f. 74r-78v [s. X/XI]: *Commentarius in Boethii De arithmetica*; f. 78v [s. X/XI]: *Notæ de tono*; f. 79r-80v [s. X/XI]: *Adnotationes grammaticales*; f. 81r: vuoto; f. 81v [s. IX]: *Formulae theologicae*; f. 82r [s. XI]: *Tractatus theologicus*; f. 82v [s. X/XI]: *Catalogus codicum monasterii S. Petri Resbacensis*; f. 83r-v [s. XI]: *Alter catalogus codicum monasterii S. Petri Resbacensis*.

14. Ex-libris al f. 83v: *Iste liber est monasterii Fossatensis [s. XII?]*.

della fine, contiene parte delle *Institutiones* di Cassiodoro¹⁵. Un ex-libris del XV secolo indica che il manoscritto faceva parte dei « libri antichi » posseduti dalla cattedrale di Reims.

M, *L* e *R* sono stati interamente collazionati. Ma, come è già stato ricordato, altri tre manoscritti contengono *excerpta* del commento in questione. Sebbene siano soltanto un testimone indiretto della tradizione testuale, gli *excerpta* del manoscritto di Monaco sono stati comunque collazionati per la presente edizione. Questo perché essi si sono rivelati particolarmente preziosi per ricostituire la prima parte del testo, considerato che *L* è acefalo — omette all'incirca un quarto del commento — e *M* presenta generalmente numerosi errori. Gli *excerpta* di Monaco trasmettono, in molti casi, un testo più corretto di *M* e di *R*, e sembrano discendere da un codice perduto vicino all'archetipo.

Il manoscritto di Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Lat. 18764 (= *C*) contiene, al f. 2r-v, l'*accessus* e l'inizio del commento al *De arithmetica*, scritti in forma continua: *Ne subesse possit similitudo falsitatis ... quod in malis factio appellatur*; seguono, sempre al f. 2v e poi al f. 5v, altri *excerpta* del commento, anche questi ricopiati senza soluzione di continuità: *Officia dicta ab efficiendo ... in illa subsistunt*¹⁶. L'importanza di questi *excerpta* risiede altresì nel fatto che essi sono stati trascritti da Froumund di Tegernsee, che ha vergato buona parte del manoscritto e supervisionato la copiatura del resto, come si legge in calce al f. 78r¹⁷.

15. *Catalogue général des manuscrits des bibliothèques publiques de France. Départements* — tome XXXIX, Reims, tome II, première partie, Paris 1904, p. 232-234. Descrivo in maniera sommaria il contenuto del manoscritto: (membr.; f. 1-33: mm. 308 × 202, f. 34-75: mm. 207 × 195); f. 1r-28r [s. XI]: Boethius, *De arithmetica*; f. 28v [s. XIIin]: Contratto prematrimoniale; f. 29r-32v [s. XIIin]: *Commentarius in Boethii De arithmetica*; f. 32v-33r [s. XIIin]: *Notae de tono*; f. 33r-v [s. XIIin]: *Adnotationes grammaticales*; f. 34r-75v [s. XIIin]: Cassiodorus, *Institutiones*.

16. C. Halm, *Catalogus codicum manu scriptorum Bibliothecae Regiae Monacensis*, t. IV, Wiesbaden 1968², p. 206; Eder, *Die Schule des Klosters Tegernsee im frühen Mittelalter*, p. 43-45. Fornisco una descrizione sommaria del manoscritto di Monaco (membr.; mm. 255 × 217) [s. XIin]: f. 1r-v, *Adnotationes grammaticales*; f. 2r: *Accessus ad Boethii De arithmetica*; f. 2r-v: *Commentarius in Boethii De arithmetica (accessus et incipit)*; f. 3r-78r: Boethius, *De institutione arithmetica*; f. 5v: *Excerpta ex commentario in Boethii De arithmetica*; f. 78v-79r: Notgerus, *De superparticularibus*; f. 79v: *Diagramma de genitura mundi*; f. 80r-v: *Adnotationes de numeris*.

17. F. 78r: «Hunc librum Froumund et scripsi et scribere feci. Qui legis hæc memorare mei rogo cum prece frater».

Gli *excerpta* sono stati scritti, allora, prima del 1012 (anno della morte di Froumund) e sono quasi sicuramente posteriori a *M*: non si capirebbe, infatti, perché Froumund avrebbe commesso tutti quegli errori presenti in *M*, se avesse avuto già a sua disposizione un antigrafo migliore (l'esemplare di *C*). Inoltre, lo stesso Froumund ha diretto la copiatura di altre glosse al *De arithmetica*, indipendenti dal nostro commento, nei margini di *C*; tale manoscritto costituisce dunque un testimone importante del Fortleben del *De arithmetica*, fino agli albori del secolo XI. E, a questo punto, si delinea anche meglio la personalità di questo laborioso copista, attivo al confine tra i secoli X e XI: Froumund di Tegernsee nutre un grande interesse per il *De arithmetica*, attorno al quale riuni tutte le glosse e i commenti che riuscì a trovare, anteriori al secolo XI; fatto, questo, che ci autorizza a credere che il trattato boeziano fosse un testo di insegnamento fondamentale a Tegernsee, nell'Alto Medioevo.

3. Il commento al *De arithmetica* aveva già attirato l'attenzione degli studiosi, ed era stato l'oggetto di edizioni parziali sin dalla fine del secolo XIX. L'*accessus* è stato pubblicato, una prima volta, sulla base di *M*¹⁸ e, una seconda volta, sulla base di *C*¹⁹. Infine, un'edizione è stata stabilita su *L* (acefalo) e sugli *excerpta* (conservati in forma di glosse marginali in altri tre manoscritti) corrispondenti alla porzione di testo trasmesso da *L*: il commento pubblicato risultava dunque incompleto²⁰. Tuttavia, un inventario e un'analisi di tutti i codici esistenti non erano mai stati effettuati prima del presente studio.

I testimoni conservati non permettono di tracciare con mano ferma uno *stemma codicum*. *C* trasmette soltanto degli *excerpta* della prima parte del commento, sicché non sarebbe rigoroso tenerne conto nello *stemma*; si può comunque affermare che *C* è

18. M. Curtze, «Eine Studienreise», *Centralblatt für Bibliothekswesen*, 16 (1899), p. 281-283.

19. Evans, «Introductions to Boethius's *Arithmetica* of the tenth to the fourteenth century», p. 32.

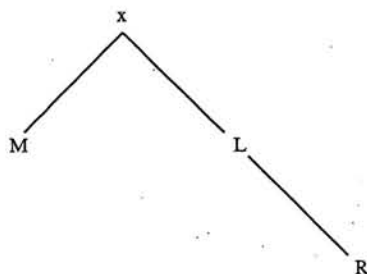
20. M. Bernhard, «Glossen zur Arithmetik des Boethius», in S. Krämer - M. Bernhard (ed.), *Scire litteras. Forschungen zum mittelalterlichen Geistesleben* (Bayerische Akademie der Wissenschaften - Philosophisch-Historische Klasse, Abhandlungen, neue Folge, Heft 99), München 1988, p. 23-34.

molto corretto, e che dovrebbe essere collocato nei pressi dell'archetipo. Dunque, mettendo da parte *C*, la tradizione manoscritta diretta è disposta in due rami: il primo è costituito da *M*, il secondo da *LR*.

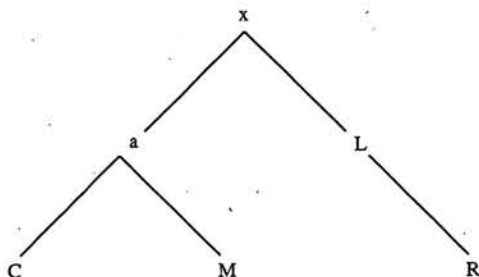
La collazione di *LR* rivela molti elementi comuni, e dimostra che *L* è l'esemplare di *R*. 1) La dipendenza di *R* da *L* è provata dalla presenza in *R* di tutti gli errori di *L*, e dall'introduzione di molteplici corrottele particolari; 2) in qualche caso *L* presenta errori che non si trovano in *R*, ma che sono facilmente sanabili per congettura (l. 210: plura *R* pluret *L*; l. 217: proportio *R* proportia *L*; l. 251: isidorus *R* isidorus *L*; l. 633: atque *R* adque *L*); 3) *R* integra, la maggior parte delle volte, le correzioni di mano del copista di *L* (l. 363: tangere *R* tangere *corr. ex* tangentes *L*; l. 562: ducuntur *R* ducuntur *corr. ex* dicuntur *L*); 4) il fatto che *R* sia copia di *L* è provato anche da elementi esterni, come la presenza in *R* degli stessi testi trasmessi da *L*, ricopiati, senza soluzione di continuità, dopo il commento al *De arithmetica*; 5) l'integrità del testo in *R* consente di stabilire l'originaria completezza di *L*. Sebbene *R* sia copia di *L*, non può essere eliminato, perché trasmette il testo completo e permette così di colmare la grande lacuna accidentale di *L*, situata all'inizio del testo.

M presenta numerose lacune e corrottele particolari: alcune dovute a errori di lettura (l. 33: officias invece di officia scilicet; l. 143: in peda vel tripida vel invece di bipedalis tripedalis), altre forse dovute alla censura dello stesso Froumund (l. 178-179: et corporalibus oculis communis sit et melius in commune utimur; intellectum vero cum solis possidemus, invece della lezione corretta: et corporalibus oculis communis sit cum muscis et belvis in commune utimur; intellectum vero cum solis angelis possidemus). Malgrado le numerose alterazioni, *M* si è rivelato utile per colmare diverse lacune di *LR* (l. 369-383; l. 384-385; l. 662-663).

La presenza di corrottele separative in *M* e *LR* — errori particolari di *M* e *LR*, non sanabili per congettura, escludono relazioni di dipendenza tra i codici; gli errori comuni a *M* e a una parte del ramo *LR* sono rari e privi di significato — mostra che *M* e *L* derivano da un archetipo *x*, che si potrebbe forse identificare con l'originale perduto.



Se invece si volesse considerare *C*, lo *stemma* risulterebbe differente, come dimostra il sondaggio effettuato soltanto su quella porzione di testo trasmesso da *C, M, L, R*. La presenza in *C* di corrottele separative da *LR* e congiuntive con *M* e, al tempo stesso, la presenza in *C* di corrottele separative da *MLR* indurrebbe a inserire un subarchetipo perduto di *CM*.



La tradizione diretta è originata da un archetipo *x*, e si dispone in due rami: il primo è testimoniato da *M*; il secondo da *L* (esemplare di *R*). La restituzione del testo di *x* è garantita dal consenso *ML*; in caso di variante adiafora tra i due rami, si è proceduto alla scelta sulla base di criteri interni. Nella prima parte del commento (l. 1-230: *Ne subesse possit similitudo ... in illa subsistit*), alla tradizione diretta si aggiunge, in molti casi, la testimonianza di *C*, che in alcuni luoghi offre un testo superiore a *ML*.

- | | | | | |
|--|----------|----------|----------|----------|
| l. 1-167: Ne subesse similitudo falsitatis ... sed intus ea | <i>C</i> | <i>M</i> | <i>R</i> | |
| l. 167-230: asserunt. Continua: unita et pacta ... in illa subsistit | <i>C</i> | <i>L</i> | <i>M</i> | <i>R</i> |
| l. 230-687: In astronomia enim circuli ... epogdous, id est sola unitas. | | | | |
| Explicit | | <i>L</i> | <i>M</i> | <i>R</i> |

4. La tradizione manoscritta del *De arithmetica* di Boezio è stata esaminata in due recenti edizioni critiche²¹; tuttavia, i lemmi del commento, omogenei in *L*, *M*, *R* (tranne qualche variante senza significato), sembrano rinviare a un testo del *De arithmetica* che non si riscontra in nessuno dei codici impiegati dagli editori. Alcune lezioni sono comuni con Paris, BnF, Lat. 13009 [s. IX] (= *H_p*, nell'edizione Schilling - Oosthout), proveniente da Saint-Germain-des-Prés, che è l'unico testimone²², per esempio, ad avere il seguente titolo per il proemio, f. 3r: « Prohemium in quo divisio mathematicæ laus vel qualitas arithmeticae »; titolo questo, integralmente glossato dal commentatore (l. 106-118)²³. Il *Parisinus Latinus* 13009 fu eseguito a Corbie²⁴, che divenne un importante centro di studi grammatologico-geometrici nel corso del IX secolo²⁵; a Corbie fu prodotta la *Geometria I*, uno scritto che include porzioni del *De arithmetica* di Boezio e di una sconosciuta traduzione latina degli *Elementi* di Euclide. Il manoscritto della *Geometria I* contiene anche il *De musica* di Boezio, accompagnato da glosse marginali attribuibili all'entourage di Giovanni Scoto²⁶.

Un'altra lezione, probabilmente molto significativa, è comune con Monaco, Bayerische Staatsbibliothek, Lat. 18764 (= *C* nell'edizione che segue; = *B_m* nell'edizione Schilling - Oosthout). Nel commento, laddove viene esaminato quel luogo del proemio boeziano, in cui si enumerano le « cose che sono e che hanno una sostanza immutabile », le *æqualitates* sono illustrate subito dopo le *quantitates* (l. 141-145), secondo l'ordine fornito da *C*, mentre l'or-

21. Boèce, *Institution arithmétique*, ed. J.-Y. Guillaumin, Paris 1995; Anicii Manlii Severini Boethii, *De arithmetica*, ed. I. Schilling - H. Oosthout, CCSL 94A, Turnhout 1999.

22. Secondo l'apparato critico di Schilling - Oosthout.

23. Altre lezioni comuni potrebbero essere meno significative, in ogni caso esse sono segnalate in apparato. Qualche brevissima glossa contenuta nel manoscritto di Parigi coincide con il commento, ma altre gli sono, invece, totalmente estranee.

24. L. W. Jones, *The scriptorium at Corbie*, 1947, p. 390: s. IX; provenienza: Corbie.

25. M. Folkerts, „Boethius“ *Geometrie II, ein mathematisches Lehrbuch des Mittelalters*, Wiesbaden 1970, p. 73.

26. D. Ganz, *Corbie in the Carolingian Renaissance*, Sigmaringen 1990, p. 79; M. Duchez, « Jean Scot Erigène premier lecteur du *De institutione musica* de Boèce? », *Eriugena. Studien zu seinen Quellen*, Heidelberg 1980, p. 182-189. Le glosse furono copiate dal manoscritto Paris, BnF, Lat. 13908 (mano i² dell'entourage di Giovanni Scoto) nei manoscritti Paris, BnF, Lat. 13020 e 14080. David Ganz non ascrive il *Parisinus* Lat. 13009 allo *scriptorium* di Corbie.

dine corretto, stabile nel resto della tradizione manoscritta, è: «*qualitates, quantitates, formæ, magnitudines, parvitates, æqualitates, habitudines, actus, dispositiones, loca, tempora*». Gli editori indicano che questa inversione si riscontra soltanto in *C*, cioè nel manoscritto fatto eseguire da Froumund di Tegernsee, del quale si è diffusamente discusso sopra.

L'ultimo elemento importante da segnalare è una variante — che doveva stare molto a cuore al commentatore, perché egli ci tiene a dire che è quella corretta — comune con Paris, BnF, N.A.L. 1614 [s. IX] (= *Bp* nell'ed. Schilling - Oosthout)²⁷, con Bamberg, Öffentliche Bibliothek, Class. 8 (H.J.IV.11) [s. X] (= *D* nell'ed. Schilling - Oosthout) e infine con Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, Plut. 29.30 [s. IX] (= *Hf* nell'ed. Schilling - Oosthout)²⁸.

5. L'*accessus* del commento fornisce dei ragguagli sull'autore dell'opera commentata — il nome, quando e dove è vissuto — e sulla causa della composizione dell'opera; in esso riecheggia certamente la *Vita II Boetii*²⁹. Questo tipo di *accessus* 'semplificato', che risponde alle domande: *quis, quando, ubi, cur*, si ritrova in buona parte dei commenti attribuiti a Remigio d'Auxerre³⁰; e la struttura stessa del commento al *De arithmetica* ricalca i commenti remigiani al *De nuptiis* e alla *Consolatio*. Si leggono principalmente glosse che spiegano la lettera del testo, chiarendo la funzione grammaticale o l'etimologia di un vocabolo, oppure fornendo l'equivalente greco di un termine latino. Tuttavia, oltre a queste elucidazioni 'filologico-linguistiche' abbastanza elementari, vi sono delle glosse che espongono il significato del testo, attraverso riflessioni filosofiche, teologiche, o apportando esempi concreti per illustrare il contenuto matematico, a volte ostico, del testo. Il com-

27. Questo codice è stato smembrato da un grosso volume proveniente da Saint-Martin-de-Tours.

28. La variante è: «*namque si unum unum semel facias vel si semel unum semel*», laddove il testo corretto è: «*namque si unum semel facias, vel si duo semel*».

29. *Vita Boetii II*, in ed. R. Peiper, *Anicii Manlii Severini Boetii Philosophiæ consolationis libri quinque*, Leipzig 1871, p. XXXI-XXXII.

30. Remigio d'Auxerre, come il nostro commentatore, scrive che, per evitare fraintendimenti sull'autore di un'opera, bisogna indicare la *persona*, il *tempus* e il *locus*, cf. H. Silvestre, «*Le schéma moderne des accessus*», *Latomus*, 16 (1957), p. 684-689.

mento, il cui scopo principale è di rendere intelligibile il trattato boeziano a un discepolo inesperto, rispecchia esigenze ed esperienze di scuola; per di più, è spesso utilizzato lo stile diretto, così come si incontrano osservazioni sul maestro e il discepolo. Si tenga infatti presente che è lo stesso Boezio, autorità eminente e indiscussa, a prescrivere lo studio delle arti del quadrivio, tra le quali primeggia l'aritmetica, come preliminare allo studio della filosofia. Il *De arithmetica* è un'opera concernente la teoria dei numeri, la *ratio*, la *proportio* e l'*ordo*; la pratica dei numeri, indicata con il verbo *computare*, era veicolata nei testi detti, per l'appunto, di *computo*: questa distinzione tra la teoria e la pratica dei numeri fu sempre presente nel Medioevo. La funzione propeudetica dell'aritmetica, quale disciplina introduttiva allo studio della filosofia, professata da Boezio, in una linea inaugurata da Pitagora e perfezionata da Platone, assicurò dunque il successo del *De arithmetica* durante tutto il Medioevo: insomma il trattato boeziano era senz'altro una delle prime opere con cui lo studente doveva misurarsi, secondo il programma di insegnamento altomedievale.

Nella biblioteca del commentatore figurano Agostino, Boezio, Isidoro di Siviglia, Claudiano Mamerto, Calcidio, Marziano Capella, Lucrezio; tra i moderni, due sono gli autori che sembrano occupare un posto d'onore, Giovanni Scoto e Remigio d'Auxerre. Del primo, è riportata la divisione della dialettica in *diairetiké* e *analytiké*, esposta nelle *Expositiones in Hierarchiam caelestem*³¹; mentre un'aria remigiana si respira, più che l'occorrenza di citazioni testuali precise, in numerosi luoghi del commento³². Restano poi ancora da chiarire gli eventuali rapporti di interdipendenza con le glosse di Byrhtferth di Ramsey al *De temporum ratione* e al *De natura rerum* di Beda, redatte alla fine del X secolo³³, con le quali il commento condivide qualche passaggio³⁴. Inoltre, nel bel mezzo del commento, è inserita una glossa al *De institutione musica* di Boezio, composta nel X secolo³⁵; il fatto che questa 'interpola-

31. *Expositiones in Hierarchiam caelestem* VII. 578-603, ed. J. Barbet, Turnhout 1975, CCCM 31, p. 106-107.

32. Cf. per esempio l. 247-250.

33. Cf. M. Gorman, «The glosses on Bede's *De temporum ratione* attributed to Byrhtferth of Ramsey», *Anglo-Saxon England*, 25 (1996), p. 209-232.

34. l. 250-253; l. 465-467.

35. *Tractatus de intervallis* «*Quid sit tonus*», in ed. M. Bernhard - C. M. Bower, *Glossa maior in institutionem musicam Boethii* 3, München 1996, p. 383-386.

zione' si trovi in tutti i testimoni conservati induce a credere che essa fosse presente nell'archetipo del testo, che quindi non può essere anteriore al secolo X. Ma la natura stessa di questo genere di testi, in cui era normale fare delle addizioni, non ci permette di formulare ipotesi in merito alla datazione del testo 'originale', che poteva, in effetti, essere privo di tale glossa al *De musica*.

Il commento, come è stato già accennato, ci è giunto senza indicazione d'autore; il manoscritto più antico non è anteriore alla fine del X secolo. Certo il nostro commentatore sembra molto vicino al metodo e alle preoccupazioni di un Remigio di Auxerre che, com'è noto, fu maestro delle arti del quadrivio a Reims (883-900), senza pertanto essere un autore 'specializzato' nel quadrivio. Il commento in questione non è infatti una composizione 'tecnica', l'autore non sembra un matematico. Esso non porta traccia dell'insegnamento di Gerberto d'Aurillac: non vien fatto riferimento alcuno all'abaco o alla terminologia impiegata per spiegare il suo funzionamento (per esempio *assis* designava il numero 1), e neppure è menzionata quella regola inventata da Gerberto per ridurre le ineguaglianze all'eguaglianza, regola generalmente denominata « Saltus Gerberti », che è, in effetti, una glossa al *De arithmetica* II,1. E Gerberto non fu il solo a interessarsi a questo famoso luogo boeziano: una regola per risolvere questo problema fu inventata anche da Abbone di Fleury, autore del *Commentum in Calculum Victorii*, un'altra da Notgero di Liegi, autore del *De superparticularibus*³⁶, e altre regole, anonime, si leggono nei margini dei manoscritti del *De arithmetica*. Eppure, la difficoltà di questo luogo boeziano non rientra tra le preoccupazioni del commentatore, che offre soltanto un'interpretazione 'morale' dell'eguaglianza e delle ineguaglianze: le ineguaglianze sono i vizi che l'anima deve ricondurre all'eguaglianza, cioè alla virtù.

Non è forse allora avventato affermare che il commento al *De arithmetica* — del quale si intende offrire, in un prossimo contributo, un'accurata analisi dottrinale — fu composto, nel corso del X secolo, da un maestro esperto in arti liberali che conosceva bene la logica e la filosofia*.

Irene CAIAZZO

36. Ricordo che la regola di Notgero di Liegi è conservata nel manoscritto C.

* Ringrazio sinceramente, per i tanti e preziosi consigli, François Dolbeau e Paolo Lucentini.

Ricerca svolta con il contributo del CNR (Roma).

sigles

C = München, Bayerische Staatsbibliothek, Lat. 18764, f. 2r-v, 5v
 L = Leiden, Bibliotheek der Rijksuniversiteit, Voss. Lat. Fol. 70 A^u, f. 74r-78v
 M = Melk, Stiftsbibliothek, Cod. Mell. 740, f. 38v-44r
 R = Reims, Bibliothèque municipale, 975, f. 29r-32v

De arithmetica Boetii

Ne subesse possit similitudo falsitatis in auctore, tria requiruntur in initio libri, quæ nobis certa sunt: persona, tempus et locus. Persona fuit Boetius, Romanus et consul tempore Iustini imperatoris. Cuius tempore Theodoricus, rex Gothorum, Italiam et Romanos invasit, et per triginta annos et eo amplius potestatem exercuit Romæ³⁷; et certe in Italia fuit. Ideo forsitan quæritur, ut si mendosi habentur libri, illuc revertatur, quo certiores esse arbitrantur: Causa arithmeticae disciplinae scribendæ hæc fuit, ut numeri et proportionales numerorum scirentur a sedulis lectoribus, qui ipsam sollerti indagine perlecturi erant. Nam in numeris maxima versatur dubitatio, quam iste Boetius contendit auferre, dum obscure a Nicomacho et breviter dicta, plana productio sermone reddit, et diffuse dicta, moderata brevitate collegit. Causa insuper requiritur, quæ ea est, ut sciat videlicet naturam numerorum, quemadmodum ex unitatibus ipse numerus crescat ac multiplicetur, et ut quælibet summa eius facile valeat depræhendi. Ut verbi causa: si proponatur octies octo quot sunt, et si qua similia. Rithmon dicunt Græci 'numerum', inde arithmetica 'disciplina numerorum'³⁸; cuius Pythagoras apud Græcos primus fuit auctor, postea

1 de arithmetica boetii] R om. CM — 2 in²] MR om. C — 3 tempus et locus] M tempus locus C locus et tempus R — 4 theodoricus] R theodericus C theodericus M — 5 et romanos] C om. M contra romanos R potestatem ... Romæ et] C eorum potestatem ... Romæ et M obtinuit potestatem locus autem Romæ R — 6 fuit] CM locus add. R — 7 arbitrantur] CR arbitrentur M — 8 fuit] CR sunt M — 9 indagine] CR indagine M erant] CR erunt M versatur] CM versabatur R — 12 requiritur] CR requiretur M ea] MR om. C sciat videlicet naturam] CM sciatur natura R — 14 causa] CR gratia M proponatur] CR ponatur M — 15 arithmetica] MR arithmetica C — 16 cuius] MR arithmeticae add. C pythagoras] CR pitagoras M postea] CM post R

37. Cf. la *Vita Boetii II*, in Peiper, *Anicii Manlii Severini Boetii Philosophiæ consolationis libri quinque*, p. XXXI-XXXII: «Iste Boetius consul fuit Romanorum Theodorico duce eo tempore invaserunt Gothi Romam et abstulerunt libertatem eorum».

38. Isidorus Hispalensis, *Etymologiae* III, 1.1.

Nicomachus; apud Latinos vero Apuleius, deinde Boetius³⁹. Nam Latini imitati sunt Græcos, fontem scientiæ ab ipsis haurientes, et in proprium sermonem transferentes. Et licet quædam disciplinæ ab Ægyptiis originem videantur habere, ipsas tamen viciniore Græci ab eis accipientes, postea tradiderunt Romanis.

DOMINO PATRI SYMMACHO BOETIUS. BOETIUS consul fuit, eius dignitatem sui liberi post sunt adepti. SYMMACHUS quoque consul fuit, et suo tempore clarus, et fuit Boetii socer. Et hanc epistolam loco proemii et præfationis illi ponere placuit. BOETIUS interpretatur adiutor, quod nomen non eius proprium fuit, sed Severinus. Nam ex accidente Boetius dictus est; plurimis enim prodesse satagebat, maxime pupillos et inopes suis fovens stipendiis. SYMMACHUS interpretatur conpugnans, sin 'con', machia 'pugna' dicitur. In initio suæ epistolæ, Boetius morem descripsit humanum, dicens qualiter nobilium amicorum fœdera muneribus confirmantur. Ita ut, dum sibi invicem munera tribuunt; nec ille qui dat aliud aliquid carius habeat, quam id quod dat; nec is qui suscipit carius aliud quid ab altero suscipiat unquam, quam id quod ab amico suscipit; quia *eadem velle et eadem nolle, firma est amicitia*⁴⁰, quod in malis factio appellatur.

OFFICIA, scilicet amicitia, seu largiendo in numerum; dicta officia ab efficiendo, quæ pro amicitia ponuntur non nunquam. LIQUIDO: manifeste. CONSTABIT, id est firmum erit, scilicet quia amici sunt. NEC AB HOC, id est ab illo qui dat. NEC AB ILLO, id est ab illo qui accipit. NON IGNAVA, id est pigra; ad naturam pecuniæ respiciens dixit: IGNAVA PONDERA OPUM, quæ pigros faciunt homines. Ignavus ergo dicitur quasi ingenii igne vacuus. INSTRUCTIUS, id est preparatius. INCANDUIT: exarsit. IN THESAURUM ROMANÆ ORATIONIS, id est in archivum et librarium Romanorum. CONVEXIMUS: CONTRAXIMUS. CONSTABIT: firma erit vel placebit. RATIO, id est officium quod more humano dixit. ELICUI: expressi, et hoc verbo difficultatem ostendit. Reddit causam cur Symmacho libros suos auctorandos tradit, quia tunc res sapienter discussa bene tractatur, cum iudicium sibi simile, id est sapientis promeretur.

17 apuleius] CR apeleius M — 20 viciniore] R om. CM — postea] CM post R — 22 post sunt] CM possunt R — 23 et] CM cui R — proemii et] CM præmii eo R — 24 eius] CM ei R — 26 symmachus] MR quoque add. C — 27 machia] CR maxa corr. ex machia M — descripsit] CM describit R — 28 fœdera ... confirmantur] CM fœdus ... confirmetur R — 29 invicem] MR invocem C — carius] CR om. M — 30 quam] CR om. M — aliud quid] CM aliquid R — 31 amico] CM amica R — suscipit] M suscepit C — accipit R — eadem] MR eidem C — 32 quod] CM quamquam R — 33 officia scilicet] R officias M — largiendo in] M largiendorum R — efficiendo] M efficienda R — 34 nunquam] CM unquam R — 35 id est] M om. R — quia ... sunt] M quod ... sint R — 36 naturam] MR rerum vel add. C — 37 pondera] MR rerum vel add. C — 38 ingenii] CR oingemi M — instructus] instructus M — instructus R — preparatius] M preparatus R — 39 librarium] R liberarium M — romanorum] M romanum R — 40 id est] M om. R — 42 auctorandos] MR auctorannos C — quia] CR qua corr. ex quæ M — 43 id] CR om. M — 44 id est] M om. R

39. Isidorus Hispalensis, *Etymologiæ* III,2.1.

40. Sallustius, *Cat.* 20,4.

- VIDES, id est intelligis. EFFECTUS : perfectio. EXAMEN : proprie est aculeus consurgens de superiore parte stateræ ; ponitur autem pro iudicio. ASTIPULATIONE, id est confirmatione, tractum a stipula, quæ in cartis ponitur ; stipulari, id est interrogare proprie. NON AUCTORIS, id est mei iudicio, SED ALIENO, id est tuo incumbat. EXPENDITUR, id est perpenditur et conceditur. INSTRUMENTA sunt singularum rerum proprietates, quibus aliqua res perficitur. SUBIRE, id est sustinere et tolerare. MUNIMENTA : ADIUMENTA, ab eo quod est effigies, 'effigio, effigias' venit, id est compono. ABSOLUTUM dicimus PERFECTUM, quod nullo eget. Sciendum, quia « sicut nihil sine uno creatore — hoc est ipsa trinitate — exstitit, ita nihil omnino esse potest, quod non est trifarium subsistat et unum sit. Omne scilicet corpus et unum erit, et mensurabile erit, et numerabile et ponderabile, et omnis anima rationalis tribus individuis — memoria, consilio et voluntate — consistit, quibus capax est mensuræ. ponderis et numeri, secundum hæc, de mensurabilibus, ponderabilibus, numerabilibus, hoc est de corporibus iudicans »⁴¹. Claudianus hoc inquit ubi de anima dicit Arcitas Tarentinus Pitagoricusque philosophus : « Anima — inquit — ad exemplum unius composita est, quæ sic inlocaliter dominatur in corpore, sicut unus in numeris »⁴². ALIUS LABOR EXCIDENDÆ MOLIS : hoc latomus exercet. NITOREM, id est politi operis imaginem, non nisi peritissimus artifex novit facere, qui græce 'aliptes' vocatur, id est politor imaginis. Imago græce 'ycona' dicitur. Cum enim ipsa imago politur, pictores extremam manum illi inponere dicunt. TABULA quæ pingitur græce 'pinax' vocatur. FUCUS : proprie dicitur niger color, abusive vero pro omni colore accipitur. SOLLERTIA, id est indagine. TEXTRINUM dicitur vel ipsa textura vel locus ubi vestimenta texuntur. SPICULA : hastilia apta sagiptis. TORAX græce, latine dicitur 'pectus' ; in eodem nomine vocatur lorica muniens pectus. GEMIT VALIDUS TORAX, quia ferreus est et ex calibe factus ; metafora est ab animali ad inanimale. GEMIT, id est resonat. CRUDI UMBONIS, id est fortis scuti. CRUDUM dicitur forte. ABSOLUTIO, id est perfectio. LONGE, id est valde. EVENTUM, id est finem. Quod dicit : TU ENIM SOLUS MANUM SUPREMO OPERI IMPONES, tractum est a pictoribus, qui tunc extremam manum imaginibus imponere dicunt, cum ipsis perfectionem tribuunt. DECERNENTIUM, id est iudicantium.

45 stateræ] CR stare M id est] M om. R — 46 id ... proprie] M est proprie interrogare R — 47 incumbat] M incumbit R expenditur] R expeditur M — 48 singularum] CM singularium R — 49 id est] M om. R munimenta] M monumenta R — 51 sciendum quia ... in numeris] R om. M — 60 labor] R laborum M id est politi operis imaginem] C poli ei opere in imaginem M periti operis in imagine R — 61 græce] CM grecus R vocatur] CR vocat M — 62 politor] CR politorum M imaginis] CM imagines R ycona] C icona R cona M politur] CM tum add. R — 64 dicitur] R om. M — 65 id est] R om. M vel] M om. R — 66 sagiptis] R sagita M latine] R om. M — 67 in eodem nomine] M etiam C inde eodem nomine R validus torax] validus storax R validis torax M — 68 quia ... factus] R om. M animal] M animalia R — 71 supremo] M extremo R — 72 dicunt] MR dicuntur C

41. Claudianus Mamertus, *De statu animæ* II,6.

42. Calcidius, *Commentarius in Timæum Platonis* 223.

75 Ubi dicit: EXPERIARE IGTUR LICET, opus suum commendat ex subtilitate laboris et intentionis, quibus hoc composuit opus. FUGAS SUBTILIAM RERUM. Questiones dicit subtiles, quæ dum teneri putantur, videntur effugere animos vestigantium. MACIES IEIUNÆ ORATIONIS, id est tenuitas locutionis; hæc dicens suum meritum extenuat. CALIGANTIBUS, id est obscuris. EXPEDIENDA, id est explananda et proferenda. PRÆSCRIBERE, id est præfinire; est præscribere absque exceptione damnare vel scribere, sicut et præiudicare est ante iudicare vel ante iudicium punire; unde et præiudicium dicitur absque cognitione. Quod dicit: NON CŌNSTRINGO MEMET ARTISSIMA LEGE TRANSLATIONIS, tale est neglecta lege translationis, quæ verbum in verbum solet fieri, sensum de græco in latinum interpretor, non verba imitor. Oratoria dicit prosa, FORMULAS vocat figuras, quas in sequentibus ponit, et descriptiones dispositionesque numerorum, quæ in græco non habentur, sed ideo iste composuit, ut ars evidentior fieret. ALIQUANDO adiecit, quia tarde a Romanis hæc ars percepta est. SOBRIUS LECTOR, id est prudens, qui recte potest iudicare de arduis rebus.

90 QUATTUOR MATHESIOS DISCIPLINARUM: genitivus pluralis, id est doctrinalium disciplinarum. EOQUE MAGIS INERRATO OPUS ESSE INTELLIGEBAM: obscure dictum, sed facilis sensus, id est propterea quod tibi tradidi, ideo sciebam ipsum opus omnimodis sine errore existere. 'Inerrato' adverbialiter protulit, id est sine errore. FORMIDABAT FACILITATEM VENIÆ SUSPECTA SECURITAS. Hoc est securitas quæ in aliis est certa, suspecta in me erat, non quod dubitarem de clementia tua qua me diligis, 95 sed quia novi te sapientissimum, suspicabar posse te forte aliquem errorem, quod nolebam in meo opere reperire. Ideoque suspecta et incerta in me erat securitas, non securitas veniæ, sed erroris. Hiare, id est os aperire, et hiare dicitur res, quæ, quasi aperto ore stans, ostendit se aliquid ad sui perfectionem desiderare. HIANZIA, id est minus plena. RECTE ERGO QUASI AUREOS CERERI CULMOS, et reliqua. AUREOS CULMOS, id est flavos vel maturos. PALMITES, id est botros. Agricola in honorem Cereris — ante temporibus dei ac domini nostri Iesu — veneratione soliti erant offerre, et botros in honorem Bachi. RUDIMENTA NOSTRI OPERIS: dicit quod hanc artem primam composuerit. Prius enim de aliis scripsit artibus, sed tamen nuper hanc edidit artem; ideo rudimenta dicit, secundum translationem de græco in latinum. 100 PROVEHERE est in anteriori ponere, ad maiorem gradum perducere.

75 fugas] CR fuga M — 76 teneri] MR venire C — vestigantium] CR investigantium M — 77 locutionis] M lectionis R — 78 id est²] R om. M — 79 id est] R om. M — est præscribere ... absque cognitione] R om. M — 81 constringo] R stringo M — 82 tale ... translationis] R om. M — 83 interpretor] R interpretorum M oratoria ... prosa] R om. M — 86 aliquando ... percepta est] R om. M — 87 sobrius lector] R alius lectorum M id est] M om. R — 89 id est doctrinalium-disciplinarum] M est doctrinarium disciplinarium R — 90 esse] M esset R — 93 facilitatem] R felicitatem M veniæ] R venit M — 95 suspicabar] CR suspicabor M quod] CR quem M — 97 id est] M om. R — 99 minus] M iter. R cereri] R cerere M — 100 vel] M et R — 101 cereris] MR careris C ante tempori ... soliti erant] R om. CM — 102 offerre] R culmos offerre M culmos offerre dicit C nostri] MR novi C dicit] CM non R — 103 tamen] CM tunc R — 104 edidit] R edidet C ediderat M dicit] MR id est si placuerit tibi add. C — 105 anteriori] M anteriora R perducere] M producere R

(I, 1) PROEMIUM. Inven dicunt Græci 'viam', pro 'ante' vel 'præ'; unde proemium vel proimium 'præfatio' vel 'præviatio', quæ fit antequam dicatur id quod susceptum est ad dicendum. Est autem proprie proemium tractus cordarum, quæ et præparatio potest dici, quæ præcedit citharizationem, per quam præviationem ingreditur musicus ad certum et dispositum sonum quasi per viam. Et sicut illa præviatio proemium vocatur, ita sententia, quæ præcedit narrationem, proemium vocatur. MATHEMATICA: generale nomen est quattuor artium, quarum una supereminet, id est arithmetica, de qua reliquæ pendent — musica, geometrica et astronomia —, quas etiam dividit et dicit quæ ad multitudinem atque magnitudinem pertineant. LAUS ARITHMETICÆ⁴³ præcipua est, quia ex ipsa reliquæ tres partes pendent, quæ etiam si perierint, non ideo arithmetica perit; sed si ipsa peribit, statim reliquæ non subsistunt. QUALITAS ARITHMETICÆ, id est quomodo constet et quam habeat naturam.

PYTAGORAS primus voluit animam segregare a corporis sensibus, et ipse primus arithmetica docuit, et cum alii doctores se sapientes appellari voluissent, iste primus, humilitatis causa, philosophum, id est amatorem sapientiæ, appellari se constituit. Quia ergo alii doctores sapientes appellari se censebant, ideo legimus fuisse VII sapientes ante Pythagoram. EVADERE: ascendere. QUADRUVIUM vocat quadrupartitam mathematicam. Sollon dicunt Græci 'multum', hinc SOLLERTIA dicitur peritia multarum artium. INTUENTIS, id est intelligentis, scilicet naturam istarum disciplinarum. Distat inter sapientiam et scientiam: sapientia est rerum spiritualium, scientia corporalium; aliter: sapientia est rerum intellegibilium, scientia sensibilibium. Cum dicit tunc: SAPIENTIAM COMPREHENSIONEM VERITATIS, excludantur illi qui falsis argumentis falsa comprehendunt. EST AUTEM SAPIENTIA ILLARUM RERUM QUÆ SUNT SUIQUE INMUTABLEM SUBSTANTIAM SORTIUNTUR. Ab hac diffinitione sapien-

106 pro ante] *CR om. M* unde] *CM* dicitur *add. R* — 107 proimium] *CR* proimium] *M* præviatio] *CM* privatio *R* — 108 tractus] *CM* tactus *R* — 109 præviationem] *CR* breviationem *M* — 111 ita sententia ... narrationem] *CR om. M* — 112 vocatur] *CM* appellatur *R* — 113 geometrica] *MR* geometria *C* astronomia] *CR* astronomica *M* — 114 atque magnitudinem] *R* ad magnitudinem *M* magnitudinemque *C* — 115 partes] *CM* artes *R* — 116 quæ] *MR* quia *C* — 117 subsistunt] *CM* subsistent *R* qualitas] *MR* ecce qualitas *C* constet] *R* constat *CM* — 119 pythagoras] phitagoras *C* pitagoras *MR* animam] *M* vel animum *add. s. v. C* animum *R* — 120 iste] *CM* ipse *R* — 121 se] *CR om. M* — 123 fuisse] *CR om. M* VII] *CM* III *R* pythagoram] *M* phitagoram *C* pitagoram *R* — 124 dicitur peritia] *R* pigritia dicitur *M* — 125 intuitus id est intelligentis] *M* intuentes id est intelligentes *R* scilicet] *CM om. R* — 126 distat inter sapientiam ... falsa comprehendunt] *CR om. M* sapientia est ... sensibilibium] *R* quod sapientiam est spiritualium et intellegibilium; scientiam vero corporalium et sensibilibium *C* — 128 tunc] *R om. C* excludantur illi] *R* excluduntur hi *C* — 129 est autem ... quæ sunt suique] *R* est autem illarum sapientia rerum quæ sunt *M* — 130 sapientiæ] *CM* substantiæ *R*

43. Schilling segnala in apparato che il ms. Paris, BnF, Lat. 13009 [s. IX] è l'unico ad avere il titolo seguente: «Prohemium in quo divisio mathematicæ laus vel qualitas arithmeticæ». E il commentatore glossa tale titolo.

135 tiæ excluduntur cuncta visibilia ab ortu ad occasum currentia, quæ, dum inmutabiliter non subsistunt, quodammodo non sunt, et fuit quando non fuerunt, erit quando non erunt; ergo non veræ sunt⁴⁴. SORTIUNTUR, id est per sortem accipiunt. Sors lites dirimit, et quod videtur esse multorum, fit unius possessio. NEC INTENSIO⁴⁵ CRESCUNT, id est non intendunt ad hoc ut crescunt. NEC RETRACTIONE, id est diminutione minuuntur, sed NEC VARIATIONIBUS PERMUTANTUR. Unde recte dicuntur 'inmutabilem sorti substantiam', quia nec qualitas potest mutari in quantitatem, nec aliquid accidens in aliud. Decem autem cathogorias Aristotelis Boetius hoc in loco comprehendit, licet non eodem ordine et eadem litteratura. Est autem prima
 140 usia ad quam reliquæ VIII pendunt: QUALITATES et cetera. QUALITATES sunt albedo et nigredo et istarum media pallidus, ceruleus. QUANTITATES sunt in plures et pauciores numeros, vel in mensuris diversis, maioribus scilicet minoribusque, ut est bipedalis, tripedalis, cubitalis, ad quam quantitatem magnitudines pertinent et parvitates. ÆQUALITATES⁴⁶ sunt cum æqualis est spiritus spiritui, homo homini, corpus corpori, numerus numero, ut sunt X ad X, V ad V. FORMÆ sunt formationes rerum et formæ in rebus corporalibus, figuræ vel species in rebus incorporalibus. HABITUDINES sunt proportionem, cum unum refertur ad aliud, ut simplum ad duplum. Sive etiam habitudines sunt species et similitudines hominum aliarumque creaturarum, dictæ ab habendo quod habeant se per quandam comparisonem. MAGNITUDINES
 145 sunt in rebus corporalibus et incorporalibus sicut et parvitates, ut in unoquoque corpore et numero, quæ ad aliquid dicuntur; magnitudo enim ad comparisonem parvitatatis dicitur. ACTUS sunt operationes quæ sunt in rebus semper, sed moventur ibi,
 150

131 ad occasum] CR ab occasu M — 132 non subsistunt quodammodo] C subsistunt quando M non subsistent quodammodo R et] CM nam R — 133 veræ] CR vere M — 134 intensio] MR intentione Boetius — 137 inmutabilem] R inmutabilitatem M — 138 aliquid] M aliquid R autem] MR om. C cathogorias] CM kathegorias R — 139 comprehendit] CM comprehendunt R — 140 usia] C oysia M oycia R qualitates et cetera] R om. CM albedo ... ceruleus] R istarum media pallidus cereleus et nigredo albedo M istarum media ceruleum pallidum albedo et nigredo C — 142 maioribus] CR in maioribus M minoribusque] CM minoribus R — 143 bipedalis tripedalis] CR in peda vel tripida vel M cubitalis] CM cupitalis et cetera R quantitatem] MR om. C — 144 æqualitates] CR etqualitates M — 146 vel] MR et C — 147 simplum] CR triplum M — 149 habendo] MR abendo C — 150 sunt] R om. CM sicut] CR sunt M — 151 dicuntur] CM dicitur R — 152 sed moventur ibi] M sed movent ibi C se moventibus R

44. Le cose quæ sunt et quæ non sunt sono intese dal commentatore nel 'quarto modo' indicato, e ascritto ai 'filosofi', da Giovanni Scoto, *De divisione naturæ*-PL 122.445B-c.

45. Il *Parisinus Latinus* 13009 legge, post correctionem, « intensio ».

46. Si assiste ad un'inversione assai singolare: le *æqualitates* seguono le *quantitates*. Schilling segnala in apparato che questa inversione si riscontra soltanto nel *Monacensis* 18764, cioè nel manoscritto di Froumund di Tegernsee. L'ordine fornito da Boezio è invece il seguente: « qualitates, quantitates, formæ, magnitudines, parvitates, æqualitates, habitudines, actus, dispositioes, loca, tempora ».

sicut nos et cælum seu quoque animata semper sumus in motu. DISPOSITIONES sunt ordines et diffinitiones per quas ostenditur quid primum, quidve secundum sit; seu
 155 etiam dispositiones naturales rerum consequentiæ et ordines, ut ignis propriam habet dispositionem, ut superna petat. LOCA: circumscriptiones corporum proprie sunt. TEMPORA sunt in quibus corpora transeunt cuncta, in quibus etiam homines et angeli esse cœperunt, sed non esse in eisdesinere.

Ista vere esse dicuntur, quia uniformiter semper manent, quamvis et videantur
 160 cum corporibus perire, tamen non pereunt. Si enim album sit corpus vel nigrum, perire potest, non tamen ideo albedo aut nigredo perit, quia incorporalia sunt et immutabilia; ergo quale perit, id est corpus, quod qualitatis participatur, dum sit album vel nigrum. Qualitas vero in suo genere qualitatis constanter et perpetuo manet, sic et cetera: ET QUICQUID ADUNATUM QUODAMMODO CORPORIBUS INVENITUR,
 165 scilicet participatione non generalitate, ut longitudo, paternitas, filiolitas⁴⁷. Ideo dicit 'corporibus adunatum quodammodo', quia alii dicunt quod circa corpus sunt, alii non circa corpus sed intus ea asserunt⁴⁸.

CONTINUA: unita et pacta. CONCILIUM: conventum. ADQUIESCUNT, id est requiescunt; adquiescere proprie est consentire. ARITHMETICA INTEGRITAS, id est numerabilis ars. 'Integritas' dicit ideo, quia non eget ipsa aliis extrinsecus; vel 'integritas', id est perfectio. VIANDUM: eundum. CUM PROCREATIS SENSIBUS, id est cum adiutorio sensuum exteriorum. Animus enim per se spiritalia tantum intuetur. Et quia in corpore manet, non valet aliquid discere per se, nisi per corporales sensus; sed dum per sensus exteriores, doctrina, a magistro audita, ad intentionem animi
 170 per intellectum ducitur, quam ipsa ratio probat, discit et intuetur. CERTÆQUE DIMENSIONES: termini. OCVLUS ANIMI est intellectus, qui ideo plus CORPORALI OCVLO SALVARI debet ab omni vitiorum pruritu, quia illo solo intellectualiter scimus verita-

153 sicut nos et cælum] R sicut nos et alium M sicut et nos et cælum C quoque] M om. C quæque R — 154 ordines] CM ordinationes R quid] CM quod R — 156 circumscriptiones] CM circumscriptiones R proprie] CM quibus et propria R — 158 non] CR nomen M desinent] C desinenti M desinunt R — 159 dicuntur] CR dicunt M — 162 qualitatis] MR qualitati C — 163 qualitatis] R om. C qualitas M — 164 sic et] R sicut C sic M et] R om. CM — 166 quia alii ... asserunt] R quia alii dicunt circa corpus sint M asserunt L — 168 continua] LR continuo M. pacta] LR compacta M conventum] LR conventus M id est] M om. LR — 169 est] M om. LR numerabilis] LR numeralis vel M — 172 sensuum] M sensuum LR se] LR om. M — 174 exteriores] LR exterior M intentionem ... ducitur] M interiorum animi intellectum perducitur L interiorum animi intellectum perducit R — 175 quam] M quæ LR probat] M hoc add. LR — 176 termini] LR animi M animi] C animæ MLR est] CM id est LR qui ideo] LM qui adeo C quid eo R oculo salvari] CM oculos arvari LR — 177 illo] CLR illi M

47. C aggiunge delle glosse estranee al commento: « Nam IIII matheseos ...; sed longe aliter hic locus investigandus est, itaque mathematicas ... et Macrobius geometræ inquit alia ... ».

48. L comincia da questo punto.

tem. Et corporalibus oculis cum muscis et belvis in commune utimur; intellectum
 180 vero cum solis angelis possidemus. OCVLVS ANIMI est intellectus. Visus eius est
 ratio, aspectus eiusdem ratiocinatio esse dicitur. Aspectus est subita visio, cum
 quis aciem oculorum subito aperit. Visio vero est dum aspectus fit continuus⁴⁹.

HUNC INQVAM OCVLVM DIMERSVM⁵⁰ ORBATVMQVE, id est cecatum corporeis sensibus.
 Beatus enim refert Isidorus quod, «quanto gravior est conspersio corporis, tanto
 tardior et hebetior fit animæ natura; et quanto levior, tanto fieri acutiorem intel-
 185 lectum animi ad veritatem investigandam»⁵¹. Cum dicit: HÆC DISCIPLINÆ RURSUS
 ILLUMINENT, tangit id quod sepius narrant philosophi; omnes scilicet artes natura-
 liter omnes homines scire, sed torpere eas in cunctis ob molem corporis, quasi
 gravi sopore sint præssæ, quoad studio discendi et doctrina magistri excitentur.
 Ille CONDITOR, qui scilicet nunquam debet excidere ab animo, demonstrative dixit.
 190 EXEMPLAR est forma quævis, quæ ad imitandum proponitur. Exemplum autem
 illud, quod sequimur, quamvis interdum confundant auctores. Ergo exemplar dicitur
 deus arithmetica habuisse, cum scilicet sex diebus cuncta creavit, ut inde
 quodammodo videatur sumpsisse similitudinem, quia cuncta in numero deus con-
 didit. RATIOCINATIO est sermo cum ratione. Rationem vocat intellectum divinitatis,
 195 vel filium dei, quæ ratio in evangelio vita appellatur, ut: «quod factum est, in ipso
 vita erat»⁵². ASSIGNATI ORDINIS, id est ascripti; tractum a signo quod ovibus
 quodam cauterio ob recognitionem inprimitur. Dicuntur omnia PER NUMERUM CON-
 CORDIAM INVENIRE, quia quæcumque natura sibi contraria sunt, numero possunt sibi
 complecti. Verbi gratia: elementa, quæ sibi valde sunt contraria, solo numero
 200 coniunguntur, cum IIII feruntur. Notandum ubi dicitur: SED HOC QUOQUE PRIOR
 ARITHMETICA DECLARATUR et cetera, ibi tanguntur duæ species dialecticæ: diaretike

178 cum muscis et belvis] CLR communis sit et melius M — 179 angelis] CLR om.
 M animi] C animæ MLR est] CM id est LR visus] MLR visio C —
 180 aspectus eiusdem ... subita visio] aspectus eiusdem subita visio C aspectus eius-
 dem ratiocinatio esse dicitur aspectus est subiecta visio M aspectus eiusdem ratiocina-
 tio dicitur aspectus id est subita visio LR — 182 dimersum] MR demersum L
 Boetius corporeis] LR corporis M — 183 enim] MLR om. C est] CM om. LR
 — 184 et hebetior] CM et thebetior LR — 186 sepius] CM superius LR omnes]
 LM omnis R — 187 omnes] LR om. M torpere] CLM torpore R — 188 quoad]
 CLR id est quo a M — 189 demonstrative] LM demonstrativæ R — 192 deus] LR
 om. CM ut inde quodammodo ... deus condidit] L ut inde quodammodo videatur
 sumpsisse similitudinæ ... deus condidit R deus in numero M quia in numero et pondere
 cuncta creavit C — 195 vel filium dei] LR om. M filium dei C est] CM id est LR
 — 197 recognitionem] M regognitionem LR dicuntur] LR dicunt CM —
 198 invenire] CLR om. M sibi²] LR om. M — 200 feruntur] MLR esse referuntur
 C — 201 ibi] LR ubi CM diaretike] CLR diarethike M

49. C aggiunge una glossa estranea al commento: «Procreantur enim ... oculum illuminat».

50. Paris, BnF, Lat. 13009 [s. IX] e 11242 [s. X] scrivono «dimersum».

51. *Locum non inveni.*

52. Iohannes I.3-4.

- et analitike⁵³. Diaretike, quæ a generalissimo in specialissimum dividitur, ut ab animali ad unum solum hominem. Analitike, quæ a specialissimo in generalissimum solvitur, ut: quid est Cicero? Animal. Generale enim seipsum tantum ostendit, ut animal; speciale vero se et genus suum, ut cum dico 'homo', 'animal' intelligo. Omne quod prius est, et quod præcedit, tribus modis præcedit: natura, dignitate, æternitate. Natura vel tempore: sicut Esau præcessit Iacob nascendo, sicut flos præcedit fructum. Dignitate: sicut fructus præcedit florem. Æternitate: quia deus cuncta præcedit. Arithmetica dignitate prior est tribus artibus, sicut et genus prius est specie, quia plura continet in se.
- 205
210
215
220
225
- DIATESSARON, id est de quattuor sonis dicitur, vel cordis modulatio. Dia enim, quando per 'y' scribitur 'duo', quando per 'iota' 'de' vel 'ex' significat; unde diatessaron de quattuor sonis dicitur, quæ modulatio fit in musicâ, cum maior sonus minorem tertia parte præcedit. In arithmetica vero epitrita vel sesquitertia dicitur proportio, ut quattuor ad tres comparati. Veniunt enim ex arithmetica proportionibus musicæ. DIAPENTE: de quinque. In quinque enim cordis fit ille sonus in musica, ubi sonus sonum superat medietate, quod in arithmetica sesquialtera et sescupla atque hemiolia proportio dicitur. Hemiolion compositum est ex 'hemis' et 'olon', id est 'semis' et 'totum'; ut III ad II; maior enim numerus minorem totum numerum habet in se, et insuper eius medietatem. DIAPASON interpretatur 'de omnibus', et est ex diapente et diatessaron; omnes enim minores colligit in se proportionibus. Vocatur autem dupla in arithmetica, et diapason in musica. EPOGDOS dicitur quasi super octo vel superoctavus; ubicumque enim corda cordam superat in nona parte, sive in acumine sive in gravitate, epogdous dicitur, et in arithmetica sesquioctavus, ut sunt VIII ad VIII. TONUS dicitur in musica vox perfecta.

202 analitike] analetike CM analitike, id est resolutoria L analetike, id est resolutoria R diaretike] CLR diaretice M quæ a generalissimo in specialissimum] CM id est qua a generalissimum LR dividitur] CLR dividuntur M — 203 solum] CLR sonum M analitike] CL analetice M analetike R — 204 solvitur ut] C resolvitur LR resolventur M tantum] LR om. CM — 205 homo] MLR hunc C — 206 præcedit] CM procedit LR — 209 quia] MLR qua C — 210 plura] CMR pluret L — 211 diatessaron] LR diatesseron CM id est de quattuor sonis dicitur] LR est de quattuor sonis CM dia] MR dya L — 212 per] CM om. LR — 213 diatessaron] CLR dyatesseron M quattuor] CLR tres M — 216 de quinque] CLR di nique M — 218 hemiolia] CLR emolia M proportio] CMR proportia L ex hemis] L ex emis CR cohemis M — 219 totum] M tonum LR maior enim ... eius medietatem] LR maior minorem totum habet in se et insuper eius medietatem C maior minorem totum numerum in se insuper eius habet medietatem M — 220 diapason] CM diapasos LR — 221 diatessaron] CLR diatesseron M omnes] MLR omnis C — 222 epogdous] M corr. ex epogdouus R epogdouus L — 223 super octo vel] MLR om. C 224 nona] LR nova CM sive²] CLR seu M in arithmetica] LR om. CM VIII ad VIII] MLR VIII ad VIII C

53. Questa divisione della dialettica si trova in Giovanni Scoto, *Expositiones in Hierarchiam cælestem* VII. 578-603, Barbet p. 106-107. La glossa «id est resolutoria», nel manoscritto L, è un'aggiunta suggerita probabilmente da un passo boeziano, *De differentiis topicis* PL 64.1173b.

SPHERICA ET ASTRONOMIA unum est. Inter astronomiam et astronomicam beatus Isidorus differentiam facit⁵⁴, et dicit quia astronomia non prohibetur disci, quia nihil habet in se quod rei veritas repudiat. Astronomica autem habet quædam quæ prohibentur disci, quia mathematica ac constellatio, secundum quam dicebant mathematici genituram hominum constare, in illa subsistit⁵⁵. IN ASTRONOMIA ENIM CIRCULI sunt scilicet VII planetarum. 'Planes' græce, latine dicitur 'errans'; hinc planetæ dicuntur stellæ errantes quæ, aliquando cum Sole aliquando contra Solem gradiuntur, modo cum mundo modo contra mundum feruntur, modo sunt stationary præter Solem et Lunam. SPHERAM vocat ambitum totius mundi, vel orbem syderum. CENTRUM Græci dicunt punctum, circa quem volvitur circulus. Centrum autem dicitur medietatem cæli. PARALLELI CIRCULI sunt sicuti sunt V zonæ, quarum duæ nimio frigore squalent: a septentrionali parte una, altera[m] ab australi, et sunt inhabitabiles, duæ temperatæ, una torrens est, quæ est in austro, per quam Sol currit, ideoque inhabitabilis⁵⁶. Est etiam orizon circulus, qui interpretatur limitans, eo quod ibi videtur cælum a terra seiungi. AXEM vocat lineam intellectualem, quæ a polo usque ad polum, id est a septentrionali plaga usque ad notium vel austrinum polum tendit. Duo enim poli sunt: septentrionalis et australis; tali enim modo cælum in transversum positum est. Et habet septentrio stellam, quæ dicitur polus; auster quoque similiter, sed non apparet, quia infra terram est. In his duabus stellis totum vertitur firmamentum, et ipse polus centrum vocatur. Omnis sonus motum habet, et ubicumque est motus, sonus subsequitur, qui semper ex motu fit. Unde dicens: MOTUS IPSE CELEBRATUR ASTRORUM, tangit musicam cælestem, quæ, quia motum habet et sonum, semper enim volubili lapsu vergitur, de quo maxima modulatio procedit, cuius medium dicitur obtinere Sol; est enim medius in armonia cælesti, sicut mese in chordis⁵⁷. «Nam tantus illic sonus est,

226 astronomia] CM astronomica LR beatus] CLR enim add. M — 227 disci] CLR om. M — 228 quod] CR quid L om. M repudiat] CM repudiet LR — 229 quia] MLR quæ C quam] CLR quod M dicebant] MLR dixerunt C — 230 mathematici] CM mathematica LR genituram] CLR naturam M subsistit] LR subsistunt CM astronomia] LR astronomica M — 231 scilicet] LR om. M planes grece ... præter solem et lunam] LR om. M — 235 centrum¹] LR centum M — 236 dicitur] LR dicit M sicuti sunt V] L sicutuli M V R — 237 una alteram ... inhabitabiles] LR et sunt habitabiles M — 238 torrens] M turrens LR — 239 inhabitabilis] LR inhabitabile M — 241 notium] LR notum M — 243 transversum] M transverso LR — 244 his] LM is R — 245 duabus] LR duobus M — 246 habet] LR habent M — 248 enim] LR eam M — 250 chordis] LR andis M illic] LR illi M

54. Isidoro spiega la differenza tra l'astronomia e l'astrologia, *Etymologiae* III, 27.1.

55. Gli *excerpta* del commento nel manoscritto *Monacensis* finiscono qui.

56. Questo passo riecheggia Beda Venerabilis, *De natura rerum* PL 91.232.

57. Cf. Remigius Autissiodorensis, *Commentum in Martianum Capellam* 22.8, ed. C. E. Lutz, Leiden 1962-1965, p. 107: «ERUDITAS A SE. Apollo erudisse dicitur novem Musas quia ipse et princeps et maximus musicæ cælestis et eum locum obtinet in planetis quem mese in chordis»; 73.16 *ib.* 198: «Eum enim locum obtinet Sol

tantæque dulcedinis — ut beatus dicit Isidorus —, ut si humanæ aures valerent illum audire, ab oriente in occidentem transirent, sequentes motum spheræ cælestis»⁵⁸.

(I, II) PRIMÆVAM NATURAM VOCAT ILLAM INFORMEM MATERIAM, QUÆ FUIT INITIUM
 255 quattuor elementorum. RATIO EST MENTIS INTUITUS VEL ASPECTUS. PRINCIPALE EXEMPLAR
 dicitur fuisse numerus IN ANIMO CONDITORIS, id est in dispositione eius, quia definitum
 erat ab eo, quasi per numerum quot faceret creaturas. MOTUS SOLIS QUADRIFARIUS
 est: ab ortu ad meridiem, inde ad occasum, ab occasu ad meridiem sub terra,
 260 inde rursus ad ortum. CÆLIQUE CONVERSIO, scilicet sumpta est in quot horis volvitur,
 scilicet in XXIII. NUMERUS COMPOSITUS EST, NON TAMEN EX DIVERSIS. Nihil enim
 ex diversis componi potest, sicut vinum et aqua non possunt facere et componere
 vinum; neque ex similibus est compositus, quia ex similibus quoque non aliquid
 componitur. Quid enim componi potest ex auro et auro? Nihil, quia semper erit
 265 aurum. Probatum ergo est non esse compositum numerum ex dissimilibus artibus
 — id est grammatica, dialectica, rethorica —, sed neque ex similibus — id est
 geometrica, musica et astronomia; ergo EX SEIPSO componitur.

ERUNT ERGO NUMEROS PRIMA QUÆ IUNGANT. PRIMA, id est initia et fundamenta
 atque principia, QUÆ CONSTENT SEMPERQUE PERMANEANT. Numerus enim æternus est
 et immutabilis, ut enim beatus dicit Augustinus: «ante potest fieri, ut terra sursum
 270 cælum deorsum vertatur, antequam tres non sint tres et quattuor quattuor»⁵⁹. IPSA
 fundamenta numerorum DISSIMILIA SUNT ET COMPONENDI POTENTIA, id est paria atque
 imparia, quæ dissimilia sunt quidem, sed unum possunt componi numerum.

(I, III) PAR NUMERUS EST — secundum Pythagoram — QUI SUB EADEM DIVISIONE
 POTEST IN MAXIMA PARVISSIMAQUE DIVIDI. In maximas partes par numerus dividitur,

251 isidorus] MR isidorus L ut²] LR quia add. M — 252 illum] M illam LR —
 256 definitum] M diffinitum LR — 257 numerum] M numero LR quadrifarius] M
 quadrifarum LR — 260 non ... vinum] add. in margine R enim] LR om. M —
 262 ex similibus²] M eximilibus LR non] LR ad add. M — 263 auro²] M argento
 LR — 264 non] LR nec M — 265 rethorica] LM ditholica ut vid. R — 268 atque] M
 adque LR est] LR om. M — 269 beatus] M om. LR — 271 dissimilia] LR dissimiles
 M sunt] M om. LR — 272 sunt] M add. s. v. R om. L sed] LR in add.
 M — 273 pythagoram] LR pitagoram M

in musica cælestis quem mese, id est media chorda, in musica artificiali». Cf. le glosse di Byrhtferth di Ramsey al *De temporum ratione* di Beda, PL 90.211c: «MEDIUS SOL. Medius Sol dicitur esse, quia in medio planetarum est, tres supra se, et tres infra se habens planetas. Dictus autem Sol eo quod exortus solus luceat, obscuratis omnibus sideribus. Et quia medius est in planetis, mese vocatur a chorda quæ, similiter media in Lyra, mese vocatur».

58. Questa citazione non si trova in Isidoro; la stessa attribuzione si legge nelle glosse di Byrhtferth di Ramsey al *De temporum ratione* di Beda, PL 90.442: «Nam tantus illic sonus est, tantæque dulcedinis, ut beatus Isidorus ait, ut si humanæ aures valerent illum audire, ab oriente in occidentem transirent, sequentes motum spheræ cælestis».

59. *Locum non inveni.*

275 cum in duas medietates partitur, nec est pars ulla quæ sit minor medietate. Cum
 ergo in duas medietates maximæ partes paris numeri sunt, simul etiam parvissima
 quædam sunt, id est particio et divisio, quæ tantum in duabus partibus facta est.
 Verbi gratia: XVI par numerus est; hic ergo in maxima dividitur, scilicet secundum
 280 partium. Duæ enim tantummodo partes sunt, quæ in omni divisione minimæ sunt,
 quia omnis numerus primo in duas partes, inde in tres, si tertiam habet, deinde
 autem in IIII partitur, quoad perveniatur ad eius unitatem similiter. MAXIMA in
 SPATIO est in magnitudine divisi numeri. PARVISSIMA QUANTITATE, scilicet divisionis,
 quia adhuc semel divisio facta est. SECUNDUM ISTORUM DUORUM GENERUM, id est
 285 crementi et inminutionis, CONTRARIAS PASSIONES. Passio est contrarius sensus; ideo
 dicit contrarias, quia quo maius est spatium, id est summa, eo minor est divisio,
 quæ dicitur quantitas; et quo maior est quantitas, eo minus est spatium. Verbi
 gratia: si divides VIII in quattuor et IIII, maximum quidem spatium est IIII,
 minima vero quantitas, id est divisio. Non enim nisi semel est divisum. Iterum IIII
 290 si divides in II et II, spacium, id est summa supradicta, imminuta est, sed quanti-
 tas, id est divisio, aucta. Similiter, si duo in I et I partiaris, spatium minimum est,
 quantitas vero maxima. Non enim VIII minus spatium est quam unus, neque maior
 quantitas, id est divisio, quam dividere VIII octies. DATUS, id est propositus. Sub-
 295 tilius adhuc quod dictum est, perspicendum est. Necesse est enim, ut lector
 animum ad precedentem lectionem convertat; nam ex illa, hæc ex parte pendent.
 MAXIMA in SPATIO. Hoc est in magnitudine, quia quotiens postea feceris divisionem,
 totiens minueris istam magnitudinem numeri. PARVISSIMA in QUANTITATE, scilicet
 divisionis, quia semel divisio facta est SECUNDUM CONTRARIAS ISTORUM GENERUM PAS-
 300 SIONES, magnitudinis scilicet et multitudinis, quia multitudo debuit aliquod cre-
 mentum accipere, magnitudo vero decrescere. Passio illata est, quia facta sectione,
 non apparet eorum proprietas, ut in multitudine esset crementum et in magnitu-
 dine decrementum. Sed cum facta est sectio numeri, in multitudine non apparet
 nisi unitas; in magnitudine vero ipsum nomen remansit granditas, quia in maxima
 facta est illa divisio. Spatium namque appellat magnitudinem, quam dixit supra a
 305 finita inchoari quantitate et in finitissimas sectiones dividi. Quantitatem autem
 vocat multitudinem superius dictam ab uno progredi et ad infinitatem protendere.
 (I, VII) ALTRINSECUS, id est ex utraque parte vel e regione.

275 est] LR esse M quæ] LR non add. M — 276 duas] LR has M paris] LR
 pares M — 277 sunt] LR om. M tantum in duabus] LR tantum modo ab M —
 278 est] M om. LR in] LR om. M — 280 partes sunt] LR fiunt partes M —
 281 partes] LR pares add. M — 282 autem] LR om. M — 283 in] LR om. M —
 286 divisio ... eo minus est] LR om. M — 289 minima] LM minimam R est divi-
 sum] LR condvisum M — 290 id] LR om. M sed] MR set L — 291 aucta] LR
 aucti M — 294 est] LR om. M enim] LR om. M — 296 quotiens] M quoties LR
 — 297 minueris] M minues LR — 298 generum passionis] LR generi passionis M
 — 299 aliquod] LM aliquid R — 300 illata] LR illa M — 301 in multitudine] LR
 multitudini M in magnitudine] LR magnitudini M — 302 decrementum] M detri-
 mentum LR sed cum] LR secum M — 303 granditas] LR graditatis M —
 304 est] M id est LR — 305 inchoari] LR mediari M dividi] M quanti divini LR

(I, VIII) CUM NOMINE IPSO VOCABULOQUE PARITER PAR INVENIATUR, TUM ETIAM QUANTITATE. Nota hic nomen quodammodo ad corporales, vocabulum ad incorporales res pertinet; atque ideo hic utrumque ponit, quia et numeri corporibus iunguntur, unde et nominantur, et incorporales sunt natura, unde vocantur. QUOD OMNES PARTES EIUS NOMINE, scilicet quoque nominantur, ET QUANTITATE, id est divisione, PARITER PARES sunt. Sciendum quod perfectus numerus tantummodo inter quattuor tesseras numerorum, scilicet intra denariam senarius perfectus est, intra centenariam XXXVIII, intra millenariam CCCXCXVI, intra decem millenariam perfectus est VIII.CXXVIII. Hi tantum suis partibus reparantur in propriam summam.

ILLUD AUTEM NON — litotes est — MINIMA CONSIDERATIONE DIGNUM EST, QUOD OMNIS EIUS PARS, id est dispositionis vel paris numeri, AB UNA PARTE, QUÆ INTRA IPSUM NUMERUM EST, DENOMINATUR. Verbi gratia: sit summa pariter paris numeri CXXVIII, media eius pars LXIII sunt; et hæc pars denominata est 'ab una parte quæ intra ipsum numerum est', id est a binario. Bis enim LXIII colligunt CXXVIII. Adverbia namque numeri denominationem ostendunt, idemque binarius pars est LXIII^{ma}, sic et de cæteris partibus. Quarta pars supradictæ summæ XXXII sunt, et hæc quoque pars denominatur per adverbium ab una parte eiusdem numeri propositi, id est a quaternario; ut quater XXXII, CXXVIII; et idem quaternarius XXXII^{ma} pars est eiusdem numeri. TANTAMQUE SUMMAM, id est collectionem numeri, QUANTITATIS, id est multitudinis, INCLUDIT, QUOTA PARS EST ALITER NUMERUS PARITER PARIS ILLIUS, id est numeri, QUI eandem partem CONTINET QUANTITATIS. Verbi gratia: si quarta pars fuerit illiusque pariter paris numeri, ipsa quarta pars per quaternarium, ex quo denominatur, totam summam includit, ut est hoc. Pono LXIII, eius quarta pars XVI, quæ quarta pars per quaternarium multiplicata, supradictam summam colligit, id est LXIII. Similiter, cæteræ partes per ipsas, ex quibus denominantur, multiplicatæ supradictam summam concludunt. Et hoc omnino dicit, quotacumque fuerit pars totius multitudinis, id est sive secunda sive quarta sive alia quælibet per ipsam, ex qua denominata est, multiplicata totam numeri summam comprehendit.

QUANTITATEMQUE⁶⁰ CONVERTITUR, id est multiplicationem. Rursus QUANTITATE, id est divisione; et sepius hic pro tali ponitur sensu.

309 nomen] LR om. M — 310 res] M om. LR atque ideo] M adque LR — 311 nominantur] LR nominant M incorporales] LM corporales R — 312 quoque] M quo LR — 313 pares] LR par M sciendum ... summam] LR om. M — 314 est] id est LR — 315 est] id est LR — 317 litotes est] M om. LR est] MR id est L — 318 vel paris numeri] LR om. M — 319 est] M id est LR — 320 pars ... hæc] LM om. R pars] M pras L — 322 binarius] M binarium LR — 323 et] LR om. M — 324 per] LR om. M eiusdem] LR eius M — 325 propositi] LM prepositi R id ... quaternario] LR om. M — 326 est] LR om. M id ... numeri] LR om. M — 327 id ... multitudinis] LR om. M aliter] M alter LR — 328 id ... numeri] LR om. M qui eandem partem] LR quæ M — 330 pono] LR pone M — 331 pars] LR om. M — 332 colligit ... summam] LR om. M — 335 denominata] LR nominata M — 337 quantitatemque] LR quantitatem quæ M quantitatemque Boetius — 338 ponitur] LR inveniuntur M

60. Guillaumin segnala in apparato che il manoscritto Parigino N.A.L. 1614 [s. IX] ha « quantitatem quæ »; Schilling omette questa variante nel suo apparato critico.

(I, XVII) ERATOSTHENES Græcus fuit arithmeticus.

340 (I, XVIII) INTRODUCTIONIS, id est doctrinæ, quia introducitur aliquis ad intima scientiæ.

CENTIMANUS GIGAS: a poetis sine nomine profertur, qui quinquaginta capita fertur habuisse. GERIO dicitur fuisse gigas tricorpor. MONSTROSUM est quod subito
345 est monstrosum. SUBRIPUIT, id est fefellit. GERIO⁶¹ rex fuit Hispaniæ, qui ideo tricorpor dicitur fuisse, quoniam tribus insulis imperavit, ad quem Hercules cum ærea olla et bicipiti cane venisse dicitur: cum ærea olla ob æratas naves et proelium navale; cum bicipiti cane, quia navali et terrestri proelio plurimum volvit.
350 CICLOPS gigas fuit monotalmus, id est unioculus, quem habuit in fronte, quod ideo fingitur, quia prudentissimus fuit, et sedes sapientiæ in cerebro est. Eundem autem oculum Ulixes dicitur tenebrasse, quoniam illo prudentior fuit. CURTATUS dicitur truncatus; unde Iudei curti dicuntur, id est in parte pudenda truncati.

(I, XX) PASSIM vulgo. BIS ENIM TRES SEX FACIUNT, QUI HABET UNAM QUIDEM A SE DENOMINATAM PARTEM ID EST SEXTAM. TRES VERO SECUNDUM MEDIETATEM, SECUNDUM
355 DUALITATEM, quia bis dicitur ibi III III, et per hoc dualitas ibi est. AT VERO DUO, scilicet ibi habet SECUNDUM COACERVATIONEM ID EST SECUNDUM TERNARIUM, qui est coacervatus ex uno et duobus, quia dicimus ter II; tali modo habet senarius II, secundum ternarium, id est secundum tertiam partem, qui est binarius.

(I, XXIII) <DISCRIMINATUS>. Discrimen proprie vocatur acus maior, quo capilli mulierum segregantur, unde discriminari dicimus segregare.

360 (I, XXIII) HEMIOLIA habens dimidium et totum; 'hemi' enim 'semis' dicimus, 'holon' 'totum'.

(I, XXVI) PERSTRINGENTES, id est parum tangentes. Perstringere est parum tangere. TEXATUR: ordinetur. Notandum in figura⁶² quod ab uno usque ad X prima
365 unitas vocatur, a X usque ad C secunda unitas vocatur, quoniam peracto denario numero, rursus quasi ab unitate repetitur, dicendo undecim, duodecim et cætera. Tertia vero unitas a C usque ad mille dicitur; his tribus unitatibus omnis numerus

339 erasthenes] M erastotenes LR — 340 id est] M est L om. R quia] M qua LR — 342 profertur] LR gerio add. M — 343 monstrosum] LR monstrum M — 345 monstrosum] LR monstruosum M subripuit] LR surripuit M — 346 quoniam] M quia LR — 347 ærea] MR corr. ex area L ærea] MR corr. ex area L ob æratas] LR oberratas M — 348 cane] M nave LR plurimum volvit] LR præmium valuit M — 350 est] M id est LR autem] LR om. M — 351 illo prudentior] LR illa prudentiæ M — 352 curti] LR om. M pudenda] LR om. M — 355 ibi¹] M om. LR at] M ad LR — 356 ibi] LR om. M — 357 secundum ternarium id est] M om. LR — 358 qui] M quod LR — 359 discrimen] LR discremen M acus maior] LR causa multorum M — 361 enim] LR om. M — 363 id est] M om. LR tangentes] LM stringentes R perstringere] M perstringentes LR est] M om. LR tangere] MR corr. ex tangentes L — 364 texatur] LR taxatur M — 366 ab] LR om. M repetitur] LR repetentur M — 367 ad] LR iter. M

61. Cf. Mythographus II, 175; Servius, *Comm. in Verg. Æn.* VII,662.

62. Nel *De arithmetica* c'è un diagramma inserito in questo luogo.

consistit. Ergo ulterius si velit quis numerare, necesse est, ut hæ unitates semper
 370 repetantur, ut duo milia, tria milia et cætera. Nam quod dicit ita ista comparari per
 x litteram, ideo per decem litteram dicit; vel propter figuram quæ est in modum
 crucis; vel propter denarium qui in binis figuræ angulis est constitu[i]tus; vel
 etiam propter tetragonos quod ab angulo ad angulum figuræ in modum x litteræ
 sunt digesti, a quibus omnes species multiplicium per syncopam numerum digestæ
 375 ad numerandum inchoantur, sicque et ad latitudinem et ad longitudinem formæ
 naturalis numeri comparatur.

(I, XXVII) Notandum: CUNCTIQUE ALII EIUSDEM MODI SUNT UT PRIMO ET SECUNDO
 ORDINE AD ALTERUTRUM MULTIPLICATIS TERMINIS PROCREENTUR, scilicet ante longiores,
 ad figuram nos dirigit, quia si primum ordinem naturalis numeri, per secundum
 duplicem, multiplices omnes sunt ante longiores. PRIMA UNITAS est ab I usque ad
 380 X. Secunda autem dicitur unitas denarius numerus, quia sicut per unitates perve-
 nitur ad X, ita rursus quasi per unitates denarii numeri pervenitur ad C. Tertia
 vero unitas est C, quia quasi per tertiam unitatem centenarii pervenitur ad mille,
 ac per hoc vicem obtinent unitatis. Notandum est: II ANGULARIUM TETRAGONORUM
 ANGULI EQUUM FACIANT⁶³, QUOD SUB IPSIS CONTINETUR ILLI QUOD FIT AB UNO ILLORUM
 385 QUOD EST ALTRINSECUS ANGULORUM, scilicet hoc in figura est considerandum, ubi
 sunt I et C, e regione positi, qui concludunt angulos tetragonorum in se. Hi, si per
 invicem multiplicentur, tantam summam faciunt, quanta est si multiplicetur secum
 unusquisque denarius, qui in reliquis angulis binis est constitutus, augendo decies
 X; in utraque enim multiplicatione centenarius est. PROPTER CASTIGATAM BREVITA-
 390 TEM, id est moderatam et mensuratam.

(I, XXXII) RESTAT NOBIS: docentibus de speciebus inæqualitatis. RESTAT: hoc est
 superest. TRADERE, id est superest, ut tradamus. PROFUNDISSIMAM: obscurissimam et
 subtilissimam DISCIPLINAM, QUÆ PERTINEAT, cum cognita fuerit, AD OMNEM NATURÆ
 395 VIM, id est ad penetrationem et intellectum physicæ, id est naturalis philosophiæ.
 Et QUÆ PERTINEAT AD OMNEM INTEGRITATEM RERUM: quæ vestigatur per eam philo-
 sophiam quæ appellatur physica, quia nihil in rebus creatis sine numero consistit.
 Et hac disciplina, quam traditurus est, deprehenditur quomodo manaverint omnes
 inæqualitates ab æqualitate, quæ semper eadem est, et in nullo sibi diversa est,
 sicut omnis creatura processit ab ea natura, quæ est creatrix. Omnis enim natura

368 quis] LR om. M — 369 milia²] LR om. M nam ... unitatis] M om. LR —
 381 pervenitur ad] per M — 383 notandum est] M nota LR angularium tetra-
 gonorum] LR angular X tetragonum M — 384 equum ... angulorum] M
 om. LR faciant] M faciunt Boetius — 386 I] LR om. M positi] LR positus
 M tetragonorum] LR tetragonum M hi] LR hii M — 387 tantam] LR tanquam
 M est] LR om. M — 388 denarius] LR derius M reliquis angulis] LR singu-
 lis M est] LR ter M — 389 multiplicatione] LM multiplicationem R — 390 id ...
 mensuratam] M om. LR — 394 penetrationem] LR perpetratiōem M id] M om.
 LR — 395 integritatem] M dignitatem LR — 397 hac] LR hæc M — 398 semper]
 LR om. M — 399 enim natura] LR natura quidem M

63. Schilling segnala che la maggior parte dei codici legge « faciant ».

400 aut creatrix est aut creata⁶⁴. Creatrix : deus ; creata : quæcumque ab eo facta est. In
eo similitudo est, quia exordium habent omnes creaturæ a deo ; non tamen ab eius
natura, sed ab eius opificio, sicut istæ omnes inæqualitates manant ex æqualitate,
'quæ ad omnem vim naturæ rerumque integritatem maxima ratione pertineat'.
405 Omnis natura, quamdiu se in suo statu conservat, integra est et incorrupta, sicut
omnis æqualitas. At postquam exorbitaverit et deviaverit a suo principio ad vitia
deflectens, quasi ab æqualitate ad inæqualitatem labitur, quæ fine non clauditur.
FRUCTUS : pro 'utilitate' ponitur ; unde econtra infructuosos inutiles dicimus, et
infructuose adverbium. BONITAS DIFFINITA est propterea, quod non est composita sed
simplex. Ipse specialiter dicitur 'bonitas' deus, nullam compositionem recipiens.
410 Et bonitas dei CADENS SUB SCIENTIAM substantiæ humanæ, ut possit intelligere
incompositum esse deum et simplicem. ANIMOQUE NOSTRO SEMPER PERCEPTIBILIS est
secundum nostram capacitatem et secundum modum nostrum. Et IMITABILIS, ut nos
conformemus ipsi bonitati, ut non simus mutabiles sicuti Luna, quia *stultus ut*
*Luna mutatur*⁶⁵, sed adhareamus illi semper, ne absorbente eius bonitate consume-
415 tur in nobis improbitas. 'Imitabilis' etiam in hoc dici potest, quia et nos, postquam
esse cœpimus, semper sumus in essentia, habemus communionem ; in perpetuitate
non habemus, quia ille semper fuit, nos ex tempore cœpimus. DECORE SUBSTANTIÆ
PERPETUA. Quia eius substantiæ nec accidit aliquid per augmentum, nec occidit per
detrimentum, quia deus non est obnoxius temporis ut nos. ORDO. Ipsa bonitas,
420 quæ per naturam EST PRIMA, PERPETUA EST DECORE SUÆ SUBSTANTIÆ, ut non sit capax
mutabilitatis. Ita enim deus est bonus, ut sit etiam bonitas, neque est deo aliud
esse bonum et aliud habere bonitatem, aliud esse deum et aliud esse bonum.

INFINITUM VERO MALITIÆ DEDECUS EST NULLIS PROPRIIS NIXUM. 'Infinitem' quia
videtur compositum ex diversis affectibus, nec capit aliquando finem satietatis
425 executio vitiorum. 'Nullis principiis nixum', quia malitia, quæ contraria est boni-
tati, sine initio est. Si enim malum initium haberet, et aliquid esset ; sed quia non
habuit initium, nihil est, et nihil aliud est nisi absentia boni ; vel ideo est sine prin-
cipio, quia deus non est auctor cuiuslibet mali, nec deus fecit aliquando malum.

400 eo] LR ea M — 401 omnes] LM omnis R — 402 opificio] LM officio R
æqualitate] LR qualitate corr. ex æqualitate M — 403 pertineat] LM permaneat R —
405 at] M aut LR — 406 quæ] LR qui M — 407 pro utilitate] LR pro unitate vel
utilitate M — 409 dicitur] LR deus M — 411 animoque nostro] M animo vestro
LR perceptibilis] LR perceptibile corr. ex perceptibile M — 412 nostram capaci-
tatem] LR capiditatem M modum] LR om. M imitabilis] LR imitabile M —
413 conformemus] L corr. ex confortemus ut vid. M confirmemus R simus muta-
biles] M sim mutabilis LR — 414 ne absorbente] LR ob sorbente ne M consume-
tur] M consummetur LR — 416 semper] LM om. R perpetuitate] LR pertuitate M
— 417 decore] LM decorem R — 418 occidit] M recedunt LR — 420 per naturam]
LR natura M — 421 mutabilitatis] LM mutabilitis R — 422 et aliud esse] LR om. M
— 423 nixum] LR vel mixtum superscr. M — 425 vitiorum] M om. LR nixum]
LR mixtum M — 426 et aliquid esset] LR aliquid ter M quia] LR om. M —
427 nisi] LR om. M

64. Augustinus Hipponensis, *De Trinitate* 15,1.

65. Sir. 27,12.

430 SED NATURA, id est per naturam, SEMPER ERRANS quasi SIGILLO ALIQUO OPTIMÆ FIGURÆ
 IMPRESSA, quia malitia videtur imitari bonitatem, non est tamen bonitas. Constan-
 tia magna res est, huic sigillo optimæ figuræ quasi impressa est quædam res, quæ
 videtur similitudinem habere constantiæ, et vertitur in superbam libertatem, dum
 quis videtur habere constantiam. Et prætermissa mensura excedit et transit in
 435 superbam libertatem, quæ non recipit disciplinam; ita de aliis rebus quæ videntur
 habere similitudinem virtutum. Sunt tamen vitia propterea, quia excedunt modum.
 ET EX ILLO ERRORIS FLUCTU RETINETUR, id est ab ipsa diffinitione, quæ simplex est,
 retinetur ipsa malitia erroris. FLUCTU, id est erroris mutabilitate, quia error non est
 solidus, sed effluit huc illucque, et improbata placent et probata displicent. Sed
 licet natura exorbitet et deviet a suo principio, tamen ad suam bonitatem redigitur,
 440 quia a bono principio creata fuit. Quicquid enim nobis malum videtur esse, deo
 bonum est. NAM NIMIAM CUPIDITATEM. Cum videatur esse cupiditas bonus affectus
 per desiderium, si excedat modum, fit vitium. IRÆQUE INMODICAM EFFREINATIONEM, id
 est intemperatam dissolutionem. Modicum dicimus temperatum, secundum pro-
 prietatem latini eloquii. 'Iræque immodicam': concessit quod naturale erat, sed
 445 noluit declinare in vitium ipsum affectum.

PURA INTELLIGENTIA ROBORATUS, id est videns quid sit agendum, quid vitandum.
 ASTRINGIT, id est sicut, habenis retentis in manibus, eques restringit inmoderatum
 cursum equi quando vult, ita etiam illam effrenationem iræ et intemperantiam
 astringit animus, quasi aliquis rector et aliquis auriga et intra metas continet
 450 disciplinæ, quia adhuc est in diffinitione boni principii. ET HAS QUODAMMODO INÆ-
 QUALITATIS FORMAS, id est quæ fiunt diversis affectibus incitata. TEMPERATA BONITATE
 CONSTITUIT, quia inæqualitas intemperans est, et ipsam inæqualitatem redigit rector
 animus in æqualitatem, quæ bona est. Ista vitia quasi quædam inæqualitates sunt;
 per æqualitatem virtus designatur et bonitas, quæ deus est. Nota: EX HIS IGITUR
 455 SECUNDUM PRÆCEPTI NOSTRI ORDINEM VIDEAS PRIMUM NASCI MULTIPLES, id est secun-
 dum quod in quadrata figura docuit multiplices per ordinem nasci: primo quidem
 duplos, deinde triplos, sic et cæteros per ordinem. Nota: TRIBUS HIS PRÆCEPTIS
 UTEMUR, id est tribus disciplinis numerorum, quos quodammodo præcipiendo iubet
 ponere, dicens: SINT vel disponantur TRES TERMINI.

429 sigillo] *MLR* signo *Boetius* — 430 impressa] *LR* impressæ *M* — 432 superbam] *LR* superbæ *M* dum ... libertatem] *LR om. M* — 434 recipit] *LR* recipiat *M* — 435 vitia propterea quia] *LR* initia propterea quæ *M* modum] *LR* motum *M* — 437 id] *M om. LR* — 438 et probata displicent] *M om. LR* — 439 suam] *LM* sua *R* — 442 iræque] *LR* iraque *M* effrenationem] *LR* affrenationem *M* — 443 intemperatam] *M* intemperatam *LR* — 444 erat] *LR* est *M* — 446 pura] *LR* plura *M* quid] *L* quod *MR* quid] *L* quod *MR* — 447 eques] *LR* equens *corr. ex* equum *M* — 448 intemperantiam] *LR* temperantiam *M* — 449 auriga] *LM* origa *R* — 450 est] *M* id est *LR* — 451 temperata] *LR* temperate *M* — 452 inæqualitas intemperans] *M* inæqualitatem temperans *LR* redigit rector] *LR* redit rectorum *M* — 453 est] *M* id est *LR* — 454 est] *M* id est *LR* — 457 deinde] *LR* dein *M* cæteros] *M* cæteris *LR* nota tribus his præceptis] *M* tribus his præceptis nota *LR* — 458 utemur] *LR* utimur *M* quos] *LR* quas *M* — 459 disponantur] *LM* disputantur *R*

460 Nota: ideo ANIMOS INGREDIENTIUM dicit, scilicet animos legentium, quia iste primus liber pene propter introductionem sequentis libri præcessit, quatinus lector hoc libro quiddam informatus, quatinus facilius nexuosas quæstiones mathematicæ in sequentibus penetraret.

FINIT DE LIBRO I INCIPIIT DE II

465 (II, I) ELEMENTA dicta quasi elevamenta, vel elimenta a verbo elimo, id est forno; vel etiam, ut alii volunt, 'ilementa', quoniam ilen 'materia', ipsaque elementa vocat primordia et inicia quædam⁶⁶. UT, id est quemadmodum, QUONIAM ARTICULARIS VOCIS ELEMENTA SUNT LITTERÆ. 'Articularem vocem' hic appellatur quæ scribi potest, quia non resolveretur in litteras, nisi scribi posset. SONUS est IN
470 MUSICA vox æqualiter porrecta, quod minimum est in musica. Et cum iunguntur soni acutus et gravis faciunt tonum. Tonus vero est vox e duobus sonis consistens. Notandum: NAMQUE UT AIT EX IMBRI TERRAQUE ANIMA GIGNUNTUR ET IGNI. Hoc exemplum sine auctore protulit, quasi notissimus esset et auctor et exemplum; est enim versus Lucretii⁶⁷. EX AERE, id est anima⁶⁸.

475 MARGINE, id est fine et principio. Ubi enim finis, ibi principium, et ibi finis, ubi principium est.

SOLLERTEM: peritum et multum imbutum. 'Sollon' enim dicitur 'multum' vel 'totum'. EXPERIENTEM, id est approbantem.

480 ELIQUABIMUS: -resolvemus, et quasi vi exprimemus, quod proprium est huic verbo significare.

(II, II) EN: in, MUSITA, id est musicæ, TOTI: artis, THEOREMA: speculationem.

TIMEUM appellavit quendam librum Plato, ubi genituram mundi et animæ, sicut ei visum est, exposuit. Time enim græce dicitur anima.

461 propter] LR per add. M quatinus] LM quatenus R — 462 hoc] LR om. M quiddam] LM quoddam R quatinus] LR om. M nexuosas] LR nexiosas M — 465 id est forno] om. M id est furno LR — 466 ut] LR om. M ilementa] LR ilimenta M — 467 ut id est quemadmodum] LR id est quemadmodum ut M — 468 appellatur] LR appellat M — 470 iunguntur] LR iungitur M — 472 ait] LR agit M imbri] LR imbre M terraque] LR terra M gignuntur] LM gignuntur R — 476 est] L om. MR — 477 sollon] M sollan LR — 478 id est] M om. LR — 481 in musita id est musicæ toti artis] LR musitator M speculationem] LR om. M — 482 appellavit] LR applectum M

66. Cf. le glosse di Byrhtferth di Ramsey al *De natura rerum* di Beda, PL 90.195B: «Dicimus autem elementa, et elimenta, et hylementa. Elementa, quasi elevamenta, eo quod ex elementis omnia constant. Elimenta ab elimo, id est forno, quia inde cuncta sunt formata. Hylementa, ab hyle, id est informi materia, de qua facta sunt omnia in species suas».

67. Lucretius, *De rerum natura* I,716.

68. Il manoscritto Parigino Latino 13009, f. 24r, contiene la seguente glossa interlineare: «anima, id est aere».

485 <INTERVALLA>. Maius intervallum 'diastema', minus intervallum 'sistema' apud
 musicos nominatur⁶⁹. IBI ENIM, id est in armonica disciplina, IUBEMUR EXTENDERE III
 VEL QUATTUOR SESQUALTEROS, scilicet ut ponamus ordinatim sesqualteros, et dica-
 mus quis sit primus, quis secundus; similiter et in sesquiteritiis consideratur. Ideo
 dicitur: PRODUCERE ET EXTENDERE, quia tunc extendimus, cum ab uno sesqualtero per-
 490 venimus usque ad multos sesqualteros. ARMONICÆ, id est musicæ. Armonia enim
 dicitur omnis consonantia a tertio genere, quod armonicon dicitur, quod est sua-
 vius cæteris. Primum enim dicitur cromaticum, quod est dissolutissimum, et con-
 stat in cantilenis feminarum. Nam 'croma' græce 'color', unde cromaticum id est
 colorabile et varium propter dissolutionem. Secundum vocatur diatonicum, quod
 495 est durissimum, et hoc apud Scottos et Brittones est. Tertium dicitur armonicum,
 quod est dulcissimum et ex duobus compositum. Ideoque omnis consonantia
 armonia dicitur.

INFERACI, id est infructuoso.

Notandum: UT QUOTIENSCUMQUE ULTIMUS NUMERUS INVENITUR, QUI LÔCO DUPLICIS
 AB UNITATE SIT PAR, TALIS SIT, UT IN MEDIETATES DIVIDI SECARIQUE NON POSSIT. Hoc
 500 est ille numerus angularis, in quo per singulos duplos sesqualteri terminantur et
 finiuntur, qui etiam ab unitate par esse dicitur, quia quoto loco duplus ab unitate
 est, eo loco angularis duplici subiectus est, talis esse debet, ut in medietates dividi
 non possit. Quia hæc est causa, quæ talis numerus ultimus sit sesqualter, eo quod
 505 medietate caret, quam si haberet, posset ad alterum maiorem comparari, qui eum
 totum haberet et medium, ac per hoc non esset angularis et ultimus. Sciendum
 autem, quia latitudo harum figurarum ita est videnda: —, longitudo ita: |. Et
 sicut primus ordo duplicis secundum longitudinem quidem duplus est, ita in
 eadem figura omnes sequentes ordines ad longitudinem dupli sunt. Sic etiam qui
 510 tripli sunt in prima longitudine, secundum eandem quoque longitudinem reliqui
 sequentes tripli sunt; eodem etiam modo in reliquis.

(II, III) PLANA DIMENSIO est numerorum, quæ fit in longitudine et latitudine, ut
 bis bini. CYBUM dicunt Græci solidum; unde numerus vocatur cybus, qui in altitu-
 dinem, latitudinem et longitudinem extenditur, ut bis bini bis. SPHERICI sunt numeri
 515 circulares, qui sicut circulus a quo puncto inchoatur in eundem exit, ita a quo
 numero æqualiter multiplicantur in altitudine, latitudine et longitudine, summa

484 diastema] M distema LR — 485 iubemur] LR iubere M — 486 sesqualteros] LR
 sesqualtros M sesqualteros] LR sesqualtros M — 487 quis] LR quidem M —
 491 est] M id est LR — 494 est] M id est LR — est] M om. LR dicitur] LR vero
 M — 495 quod est] LR om. M — 499 ab] LR ad M medietates] M medietate LR
 — 500 sesqualteri] L sesqualtera M sesqualti R — 501 finiuntur] LM finiantur
 R quoto] LR quototo M unitate] LR unita M — 502 esse] LR esset M —
 503 quur] LR om. M numerus] LR quare add. M — 504 ad] LR et M qui] LR
 quia M — 506 quia ... longitudo] LR om. M — 508 sic ... bini] LR om. M —
 512 cybum] LM cibum R — 514 puncto] LM pucto R in] LR om. M

69. Il manoscritto Parigino Latino 13009, f. 24v, contiene questa glossa margi-
 nale: «Maius intervallum diastema, minus sistema in musica dicitur».

numeri multiplicati in eundem exit, ut cum dico quinquies quini quinquies, sicut a quinario fit multiplicatio, ita summa multiplicationis in quinarium desinit; sunt enim CXXV. PYRAMIS græce dicitur ædificium infra spatiosum supra acuminatum, sicut solent esse absidæ in quibus sanctorum corpora quiescunt; unde numeri
520 pyramidæ dicuntur, qui super basim latera fundant, sed in altitudinem exilem porriguntur. LATERCULI sunt qui in modum laterum æqualem habent longitudinem et latitudinem, sed in minimam extenduntur altitudinem, ut sunt ter terni bis. TIGNULI vero sunt qui longitudinem magnam in modum tignorum habent, sed altitudinem et latitudinem minorem, ut quater bini bis. CUNEI autem sunt qui nulla lege constringuntur, sed modo longiores, modo latiores et modo altiores pro libitu formantis existunt.

INTERVALLUM vocat spatium quodlibet vel longitudinis vel altitudinis vel latitudinis.

(II, v) EXPLICATA CONGERIES, id est digesta multitudo. DUCTUS: ordo.

530 (II, vi) DISSIPATUR, id est dividitur.

(II, xviii) LIBRATA: taxata et trutinata.

(II, xxiii) PROVENIENT: utiliter evenient; provenire aliquando pro 'utilitate' ponitur.

535 (II, xxiii) ΚΟΛΟΥΡΟΝ dicitur quasi ΚΟΛΟΝ ΟΥΡΟΝ, id est membrum caudæ. CURTA enim res dicitur, cui aliquid de cauda aufertur; ΚΟΛΟΝ enim 'membrum', ΥΡΑ 'cauda' vocatur græce. ΔΥΚΟΛΟΥΡΟΝ: bis curta. ΤΡΙΚΟΛΟΡΟΝ: ter curta.

(II, xxv) URGETUR: constringitur et colligitur.

540 Nota: ET UT SUPERIUS MONSTRATUM EST TOT UNITATUM EST, quia quot unitates tetragonis habet in latere, tot unitates, et cybus qui ex eo nascitur, per singula habet latera. Nota: QUORUM SINGULUS, scilicet angulus, SUB TRIBUS EIUSMODI CONTINETUR, scilicet tetragonis, quia tres tetragoni continent unum angulum.

545 SCALENOS: græce 'ascensio', quia 'scale' græce 'ascendere' dicitur. SPHENISCON: græce 'cuneus'. Supra IONICUM: mare. Alexander magnus quandam condidit civitatem, quam ex suo nomine castra Alexandri vocatur, iuxta quam erant quædam ARULÆ in basi latiores, superius vero acutiores, ad quarum similitudinem BOMISCI vocantur, similiter numeri multiplicati. PARALLELEPIEDI sunt numeri QUORUM ALTERNATIM PONITUR LATITUDO, ut bis terni bis.

550 (II, xxvi) ETEPON: græce 'alterum' dicimus, unde eteromikis dicuntur PARTE ALTERA LONGIORES.

516 quini quinquies] LR om. M — 517 quinario] LR quo maior M — 520 fundant] M fundantur LR — 522 tignuli] LR tinguli M — 523 tignorum] LR tingorum M — 524 cunei] M cuncti LR — 527 spatium] LR om. M — longitudinis] LM longitudo R — 529 multitudo] M multudo LR — 530 id est] M om. LR — 531 et] LR om. M — 532 evenient] M venient LR — 536 ΔΥΚΟΛΟΥΡΟΝ] LR ΔΥΚΟΛΟΡΟΝ M — ΤΡΙΚΟΛΟΡΟΝ] M tricoluron LR — 539 nota] LR om. M — 540 cybus] M cubus LR — 541 scilicet] LR om. M — 543 scalenos] LR scalerios M — scale ... alexander] LR om. M — 546 superius] LR super III M — ad] M at LR — 547 parallelepiedi] M palallelepiedi LR — 548 terni bis] LM ter binis R — 549 græce alterum dicimus] LR græci dicunt alterum M — eteromikis] M eteromichis LR — 550 altera] LR alteras M

Nota: ET NUNC QUIDEM HACTENUS, id est tantum dixisse sufficiat, quia cætera monstrata sunt in hac figura.

(II, XXVII) Nota: EANDEM AUTEM NATURAM ET SEMPER SIBI SIMILEM CONSENTIEN-
 555 QUE NULLAM ALIAM NISI PRIMEVAM INGENERATAMQUE SUBSTANTIAM, id est deum certe-
 licet ad unitatis simplicitatem possit pertinere.

ARGUMENTUM, id est approbatio. Nota: AMPLIUS, scilicet argumentum est quod dicturus sum.

(II, XXVIII) Nota hunc versiculum, ne falsum illum invenias, ut solet: NAMQUE SI
 560 UNUM SEMEL FACIAS, VEL SI SEMEL UNUM SEMEL ⁷⁰.

(II, XXVIII) DOCIDES, id est ASSERTES, quos apud nos quidam dicunt esse tignulos,
 quidam vero tegulitia tecti, id est latas quas rustice vocamus. In arithmetica ASSE-
 RES numeri sunt QUI EX ÆQUALIBUS ÆQUALITER DUCUNTUR IN MAIUS, ut bis bini quin-
 quies. Econtra LATERCULI SUNT QUI FIUNT EX ÆQUALIBUS ÆQUALITER MINUS ⁷¹, ut ter
 565 terni bis. CUNEI SUNT SPHENISCI QUI EX INÆQUALIBUS DUCTI INÆQUALITER PER INÆQUALIA
 CRESCUNT. His vero contrarii sunt CYBI, QUI EX ÆQUALIBUS ÆQUALITER PER ÆQUALIA
 proferuntur. Inter utrosque hos positi sunt PARALLELIPEDI mediij, qui non habent
 cunctas partes æquales, neque cunctas inæquales. Medietates namque tales esse
 debent, quæ non per totum sint æquæ, neque per totum inæquales, quale est bis,
 tres, bis.

570 (II, XXX) CIRCULUS est circumductio lineæ. SPHERA, id est rotunditas plana cum
 quadam altitudine incipiens a diametro et in diametrum desinens. Est autem DIA-
 METRUM linea quæ speram dividit. Et proprie est diametrum linea intellectualis a
 polo usque ad polum tendens. Globus est rotunditas solida æqualem altitudinem

551 nota] LR om. M — 553 nota] LR om. M semper] LM seper R — 554 sub-
 stantiam] MLR unitatem Boetius — 556 argumentum] LR augmentum M id est]
 M om. LR nota] LR om. M argumentum] LR augmentum M — 558 hunc] M
 hic LR ne falsum] M ne fassum L ne fulsum R namque si unum ... unum
 semel] MLR namque si unum semel facias, vel si duo semel, vel si tres semel, vel si
 quattuor semel, vel quemlibet alium numerum multiplicet Boetius — 560 tignulos]
 LR tingulos M — 561 in] M ut LR — 562 numeri] LR nume M ducuntur] R corr.
 ex dicuntur LM in] LR ut M — 563 ter terni bis] terni bis L in terni bis R ter ter-
 nibus M — 564 sphenisci] M isphenisci LR qui ex] LR ut M ducti inæquali-
 ter] LM æqualiter R — 565 æqualibus] LM qualibus R — 566 mediij] M om. LR —
 568 æque] M atque LR neque] MR nec L — 570 id] LR om. M rotunditas
 plana] R rotunditas palmæ M rotunditas plana L — 571 desinens est autem ... est dia-
 metrum] LR est M — 572 proprie] L propriæ R intellectualis] LR intellectuale M
 — 573 rotunditas] M rotunditas L rotunditas ut vid. R altitudinem] LR longitudi-
 nem M

70. Effettivamente doveva esserci una certa confusione nei codd. in questo luogo, secondo gli apparati critici di Guillaumin e Schilling - Oosthout. La lezione del commento corrisponde a quella di Paris, BnF, N.A.L. 1614 [s. IX] (= Bp nell'ed. Schilling - Oosthout); Bamberg, Öffentliche Bibliothek, Class. 8 (H.J.IV.11) [s. X] (= D nell'ed. Schilling - Oosthout); Firenze, Biblioteca Laurenziana, Plut. 29.30 [s. IX] (= Hf nell'ed. Schilling - Oosthout).

71. Anche se tutti i codd. hanno «æqualiter minus», gli editori Friedlein, Guillaumin e Schilling - Oosthout emendano in «æqualiter in minus».

longitudini et latitudini gerens; dicitur etiam proprie et teres vel pila. Et sciendum quod spheram hic pro solida ponit rotunditate, sicuti est, sed non tam æqualis in altitudine sicuti globus.

(II, XXXI) DE NATURA RERUM, id est phisica, VESTIGANTES PROPINQUIS RATIONIBUS, id est accedentibus ad ipsam naturam. Nam ratio quasi aliena est, quia non accedit ad rem quæ requiritur. QUIQUE: subauditur philosophi VERSATI, id est conversati, accedentes, id est VESTIGANTES. PROPINQUIS RATIONIBUS accesserunt illi, ut ipsam naturam rerum intelligerent. MATHESIOS, id est doctrinæ vel scientiæ, DISTRIBUTI, id est discernunt et dividunt. DICUNT ENIM illi, id est phisici, OMNES OMNIUM RERUM SUBSTANTIAS CONSTARE EX EA, scilicet natura, QUÆ PROPRIÆ SUÆQUE SEMPER HABITUDINIS EST NEC ULLO MODO PERMUTATUR, ET EA SCILICET NATURA, QUÆ VARIABILIS MOTUS EST SORTITA SUBSTANTIAM: quia omnis natura aut est creatrix aut creata. Creatrix natura deus est; creata natura est quæcumque create deo subsistit. Et deus INMUTABILIS est et inmotabilis loco et tempore omnique re. Creata vero natura mutabilis est et variabilis loco et tempore et diversis affectibus.

ET ILLAM PRIMAM, id est præcipuam.

AUT ENIM PROPRIE INMUTABILIS EIUSDEMQUE SUBSTANTIÆ EST, QUOD DEUS EST, VEL ANIMA VEL MENS EST, et cætera. Ista secundum paganos loquitur, qui, nescientes deum, animam deum dicebant, asserentes magnum bonum esse maximum bonum. Maximum namque bonum deus est, magnum vero bonum anima est; parvum autem bonum corpus est. Sed illi philosophi nescientes dominum maximum bonum, dicebant animam magnum bonum deum esse maximum bonum.

'Pro' apud græcos est, quando 'ante' significat; unde dicitur PROMETHESIS 'ante longior'.

(II, XXXII) UNITAS QUÆQUE EX EA FORMANTUR, COMPREHENSIBILIS ET DETERMINATÆ ET EIUSDEM SUBSTANTIÆ ESSE DICUNTUR. Ita et deus semper eiusdem substantiæ et determinatæ, non quod comprehendi possit, sed quia idem est semper et inmutabilis, ideoque comprehensibilis et determinabilis quodammodo est, ad huius similitudinem unitas quodammodo comparatur.

(II, XL) Nota: NUNC RES AMMONET, subauditur quæ tantum differentiam numerorum. Nota hunc totum versum: QUÆ NOBIS AD MUSICAS SPECULATIONES VEL AD ASTRONOMICAS SUBTILITATES VEL AD GEOMETRICÆ CONSIDERATIONIS VIM PRODESSE POS-

574 et teres] LR et terentus M — 575 quod] M quia LR pro] LR om. M æqualis] LR æquale M — 577 vestigantes] MLR investigantes Boetius — 578 accedentibus] L accidentibus MR quia] M quæ LR — 579 requiritur] LR repetitur M — 580 accedentes] L accidentes MR — id est vestigantes] LR om. M — 581 doctrinæ vel scientiæ] LR doctrinalis scientia M — 582 id est²] M om. LR — 583 scilicet] M subauditur LR — 585 substantiam] LM substantia R aut ... create] LR om. M — 587 et inmotabilis] LR om. M — 588 mutabilis] LR mutabile M variabilis] LR variabile M — 589 primam id est præcipuam] LR præcipiam, id est præ M — 590 inmutabilis] LR inmutabile M — 594 dominum] LR deum M — 595 dicebant animam ... esse maximum bonum] LR om. M — 596 apud] M aput LR promethesis] M pro mediis LR promeces Boetius — 598 compræhensibilis] LR compræhensibiles M — 599 esse ... eiusdem substantiæ] LR om. M — 600 possit] LR om. M inmutabilis] LR inmutabile M — 601 compræhensibilis et determinabilis] LR compræhensibile et determinabile M — 603 subauditur quæ tantum] LR scilicet qui tantam M

SINT. Hoc loco propriis et signatis verbis est usus 'ad musicas speculationes', in quibus quæritur quæ proportio sit sesquialtera, quæ sesquitercia, et deinceps, quia duæ chordæ talem ad se habent convenientiam, qualem societatem habent numeri in sesquialtera proportione, vel in sesquitercia, vel in sesquiquarta. 'Vel ad astronomicas subtilitates', quia ex numeris constant. 'Vel ad geometricæ considerationis vim', quæ talis est, ut in omnibus numeris quos intuemur, sive in maioribus sive in minoribus, æqualis sit proportio. Vel ad veterum lectionum intelligentiam. Veteres enim in talibus speculationibus versati sunt.

610 UT AUTEM COMMUNITER DEFINIAMUS hæc et cætera, id est ut non solum de proportionalitatibus dicamus, sed etiam de differentiis proportionum, quia paulo superius de proportionalitate dixit; hic autem etiam de differentiis dicturus est.

SECUNDUM QUANTITATEM QUOQUE NUMERI, id est differentiam qua inter se discrepant. ET QUANTUM UNUS A DUOBUS MINOR EST. Hoc secundum antiquos dixit 'minor a duobus', quod nos dicimus 'minor duobus'.

620 (II, XLII) CONFESSÆ, id est notæ et scitæ. Confessa res est quæ ab omnibus scitur. CONFESSÆ MEDIETATES. Hoc est probatæ, quia illud confitemur et in publicum offerimus, quod eruditorum iudicio est comprobatum. CONFESSÆ ET NOTÆ ET QUÆ PERVENERUNT AD SCIENTIAM PYTAGORÆ, qui instituit rimari physicam, VEL PLATONIS, qui quintus successor fuit Pythagoræ. PLATO STUDIOSSIMUS PYTAGORÆ, id est sectæ illius æmulator et sequax.

625 INDE DECEM MEMBRORUM PARTICULÆ. Quidam dicunt decem digitos hic designasse pedum vel manuum; alii dicunt decem ossa capitis, quorum quattuor cerebrum continent, IIII in crucis modum conexas palatum tenent, duo vero maxillis constant duabus.

630 (II, XLIII) TALIBUS VESTIGIIS, id est signis, tractum a pedis vestigio, quod dum fit, signum relinquitur pedis. ABDUCET: avertet, alienabit.

(II, XLV) STATUS dicimus dispositiones et ordines rerum; STATUTA quoque ordinata atque disposita dicimus. Et status populi Romani trifariam: erant divisi in senatores, milites et plebem. His statibus tres medietates mathematicæ comparat.

635 (II, XLVI) COSMOPEIA TIMÆI, id est factura mundi, quæ in libro Platonis, qui Timæus vocatur, continetur.

Nota: EO LOCO, QUI DICITUR NUPTIALIS, videlicet quia ibi loquitur de nuptiis Mercurii et Philologiæ. EX PERSONA MUSARUM quas INTRODUCIT, quasi ad Iovem ibi loquentes.

607 quæ²] LR om. M — 609 sesquiquarta] LM sequiquarta R — 611 ut] LM om. R — 613 speculationibus] M speculationis LR — 614 definiamus] M diffiniamus LR hæc] LR om. M proportionalitatibus] LR proportionibus M — 616 proportionalitate] LR proportioni talibus M etiam] LR om. M — 617 quoque] LR om. M id est] LM om. R qua] LM quam R — 618 quantum] MLR quanto Boetius hoc] LR hæc M — 619 duobus²] LM a duobus R — 620 omnibus] LR omnibus M — 622 est comprobatum] M comprobatur LR et¹] LR id est M — 624 successor] LR successorum M — 626 hic] LR hoc M — 628 modum] M modis LR conexas] LR conexi M maxillis] LR maxillas M — 630 vestigiis] M om. LR dum] LM iter. R — 631 relinquitur] LM relinguitur R — 633 atque] MR adque L et status] LR om. M — 634 his statibus] LR bis status M — 637 quia] LR qui M

540 (II, XLVIII) Armonica medietas GEOMETRICÆ medietatis COGNATA⁷² EST. Quia sicut
geometrica easdem habet proportiones in omnibus, et in maioribus et in minori-
bus, ita et armonica medietas, quas habet proportiones sub extremis terminis,
easdem habet sub differentiis terminorum. Et geometricam medietatem CYBUM
545 DICUNT, quia in omnibus cybis potest considerari. Nam cybus per omnia latera
æqualiter multiplicatur. Et geometrica medietas per æquales proportiones fit
semper, vel in multiplicibus, vel superparticularibus, et cæteris.

(II, L) NOS AUTEM PRÆSTARE DEBEMUS, id est operam dare atque studere. DATO
CALAMO, id est proposito ad modulandum. VEL CUM DUABUS ALTRINSECUS PROTENSIS
CHORDIS. Interdum canitur tibiis et calamo, interdum canitur chordis. Sumit simili-
550 tudinem ab his, qui calamo canunt; sumit etiam ab his, qui nervis reddunt sonum,
hoc est chordis, quia chordæ ex nervis aliquando fiunt. VEL ASTRINGENDO TENUAT,
VEL REMITTENDO GRAVAT. Quia, quo extensor chorda fuerit, eo acutior est et tenuio-
rem emittat sonum, quo autem remissa et laxata fuerit, eo crassiorem sonum et
graviorem facit.

565 ET MINORUM TERMINORUM PROPORITIO MAIOR EST ILLA COMPARATIONE, QUÆ INTER
MAIORES NUMEROS CONTINETUR. Quia XXV collati ad X, duplicem sesquialteram
faciunt; continet enim maior numerus bis minorem, et minoris medietatem, ergo
duplex sesquialter est. Rursus XL, qui est maior numerus, continet medium mino-
rem, et minoris tres partes, hoc est XXV et insuper XV; erit ergo supertripar-
660 tiens⁷³.

QUIBUS PARTIBUS MAIORIS A MAIORE MEDIUS VINCITUR, EISDEM PARTIBUS MINORIS PRÆ-
TERTIT MINOREM. XL superat minorem sedenarium tribus quintis, id est tribus octo-
nariis; et XVI superat minorem, id est X, tribus quintis partibus minoris numeri,
id est tribus binariis. Nam binarius quinta pars est denarii, ut quinquies duo X, et
665 ipsi duo ter ducti faciunt VI, quo medius minorem transit. SUIS VERO NON EISDEM

640 cognata] *M* cognita *LR* — 641 geometrica] *M* corr. ex geometricæ *L* geometrica
R — 642 armonica] *M* armonia *LR* — 643 cybum] *M* corr. ex typum *L* typum *R* —
644 cybis] *LM* non add. *R* cybus] *M* koybus *LR* — 647 dato ... modulandum] *LR*
om. M — 649 tibiis] *LR* tribus *M* — 651 tenuat] *LM* teneat *R* — 652 eo] *LR* hoc *M*
— 653 emittat] *ML* mittat *R* crassiorem sonum et graviorem] *M* grossiorem gra-
viorisque sonum *LR* — 655 quæ] *M* corr. ex quem *R* quem *L* — 656 numeros] *MLR*
terminos *Boetius* collati] *LR* collata *M* — 657 bis] *M* his *LR* — 658 sesquialter]
M sesquialter *LR* — 659 minoris] *LM* maioris *R* XXV] *M* XXXV *LR* ergo]
LR enim *M* supertripartiens] *LR* tripartiens *M* — 661 quibus] *LR* ex add. *M* —
662 XL superat ... superat minorem] *M om. LR* sedenarium] sed denarium *M* —
663 XVI] CXI ut vid. *M* id est X] *LR* IIX ut vid. *M* numeri] *LR om. M* —
664 denarii] *M* corr. ex binarii *L* binarii *R* — 665 quo] *M om. LR* minorem] *LR*
maiolem *M* suis] *M* si vis *LR*

72. La variante «cognata» si trova nel ms. Bambergensis Class. 8 (H.J.IV.14) [s. X].

73. Segue nel manoscritto *Mellicensis* una glossa che sembra estranea al nostro commento: «PAULUS APORIAMUR, INQUIT, SED NON DESTITUMUR: a 'sine' apud græcos, poron 'lucrum'; hic aporiari dicitur, dicimus exporiare. Alii dicunt quod proprie aporiari sit deterrere, quod a vero haud discordat».